

**Biblioteca del Senato
Emeroteca**

1848

**Selezione di giornali
posseduti dalla Biblioteca
del Senato**

maggio 2008

**Tutte le testate riprodotte fanno parte della
raccolta della Biblioteca del Senato.**

L'ARLECCHINO

Giornale comico-politico di tutti i colori

Per. 1170



SABATO 18 Marzo 1848.

ANNO I. — NUMERO 1.

GIORNALE QUOTIDIANO
a grana 2.

PER LE PROVINCE
a gr. 3 oltre la posta.
Si trova vendibile da per
tutto.



L'ARLECCHINO
GIORNALE COMICO POLITICO DI TUTTI I COLORI.

Si ricevono le sole let-
tere affrancate.

Gli annunzi in carattere
tesino a grana 2 il
rigo.

La legge stataria m'ha cacciato dalla mia città anfibia ed io, Arlecchino, io l'illustre contemporaneo di tutti i dogi, l'autico compagno del Leone di S. Marco, quell'io che divisi col re delle bestie e con Metternich l'impero delle venele lagune sono stato obbligato di fuggire come Cauti per non andare in prigione come Tommasco — Passando per Milano, quella paternissima legge sotto pretesto che il mio cappello è all'Ernani e alla Calabrese, mentre è semplicemente all'Arlecchino, voleva farmi morir come mio padre... che morì pel dispiacere di vedersi impiccato — Mangiai a Milano i maccheroni alla napoletana alla barba bianca di Radetzki, e corsi a Modena. Vi trovai un duca mezzo austriaco, mezzo genovese e tutto patata, e siccome dissi troppo forte che le patate al sego non mi piacciono, così mi fu ordinato di uscire in 24 ore dagli stali austro modanesi; 24 ore erano troppo, ne bastarono due per attraversarli. A Genova entrai il giorno che ne uscivano i Gesuiti, uno d'essi aveva preso il mio travestimento per fuggire incognito; lo riconobbi anche sotto la maschera nera, al suo collo torto Per paura di morire avvelenato, come Silvan, non dissi nulla; ma corsi a Livorno. Là le mie idee non si combinarono con quelle dell'illustre reduce dell'Elba (non Napoleone, Guerrazzi), e ci lasciammo dissi stati l'uno dell'altro. A Civitavecchia c'era un'ira di Dio di feste per la Costituzione ecclesiastica che il papa ha voluto riserbare per l'ultimo ai suoi stali come il boccone *de la bonne bouche* — Così mi trovo a Napoli.

Volete accogliermi? Una maschera di più che nuoce? Avete fatto tanto chissò pe' tre colori, avete tanto elevato gli nomi del colore, non farete buon viso a me che sono di tutti i colori, a me che, quando l'Italia era solo un'espressione geografica (giusta l'espressione mitologica del mio caro Ministro) quando Canino non aveva ancora immaginato quella gherminella dei Congressi, che furono le prove dell'opera-seria che si sta rappresentando in Italia, rinnovo, io il solo, nei teatri, nei veglioni, nelle sale i personaggi delle varie province italiane, Paleinella, Pasquino, Stenterello, Gianduj; ec. — e ciò fin sotto gli occhi del buon Gregorio d'inebbriante ricordo!

Nè venni già a mani vòte. Prima d'andar via strappai una penna all'aquila a due teste, che le sta perdendo ad una ad una... non le restarono che le sole due teste, quella di Metternich e quella del suo pupillo. L'ho temperata con la sciabola di Carlo Alberto che incontrai sul Po... pareva Cesare al Rubicone: diceva: *passo o non passo?* e pensando pensando non faceva passo.

Ora la sto aguzzando come va — Venite; venite, o genti, affaticatevi a girar la ruota. Voi sarete i primi a provare se la mia penna punge.

Altri affila le forbici, io preferisco la penna... ed il la-pis. Ma giuro che farò di tutto per non farvi accorgere del cambio.

Fondato da Emmanuele Melisurgo e Giuseppe Coppola. Autori delle caricature, pubblicate in terza pagina, erano E. Colonna e L. Mattei. Il quotidiano, di tendenza liberale, fu ardente difensore della Costituzione e uno dei giornali più letti a Napoli. Si diceva che lo stesso Ferdinando II non andasse a dormire senza prima averlo letto

CASSANDRINO



GIORNALE, che si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato a che ora gli pare.

Non c'è associazione; chi lo vuol comprare lo compra per un bajocco; chi no, lo lascia stare.

Si trova da per tutto, e con più certezza sulle Piazze Colonna, di Pasquino, della Rotonda, del Teatro Fiano, dai Tabaccari Progressisti, ed in mano dei Sansculottes e Descamisados.

Anno primo Martedì 4 Luglio 1848 Num. 1.

Roma 4 Luglio 1848.

Mio padre fu uomo da nulla, e di lui non rimasta nessuna memoria. Di mio Nonno vive tuttora in Roma memoria gloriosissima e giocondissima. Egli si provò a tutti i mestieri e riuscì in tutti maraviglioso. Fece da padrone, da servidore, da schiavo, da nobile, da Arconauta, da Pescivendi, da Astronomo lunare, da Ballerino, da Musicista, da Operator Cefalico, da innamorato pe' tetti come i gatti; ed ebbe da fare perfino co' briganti! colle bestie, con gli spiriti e con le streghe. Io nipotino, di questi suoi mestieri non imparai pur uno. Solamente imparai a criticar tutto. Ed egli fu critico, e di che tinta! Per le sue critiche, verità più volte gli fu chiusa la Bocca, e posta guardia d'onore alla porta di casa. Che volete! Correano tempi che cento santissime bugie valevano più di mille sceleratissime verità! Ficcava per

entro la sua parrucca, e là sentenziava e criticava a dritta, a sinistra, a traverso; davanti, di dietro, di sopra di sotto. Io non so se verrò mai a tale di maestria; ma lasciatemi crescere e dirò anch'io il fatto mio.

Le mie critiche però non trascorreranno i limiti. Il ciel mi guardi di contravenire alla legge della stampa libera per correr pericolo di cavar dalle mie tasche quel che non c'è! E poi toccar quel che il più delle volte pute, come l'onor personale! Oibò. Conosco il galateo, il progresso, i lumi del giorno, e quei della notte.

Di più non voglio litigare, che la bile mi può fare uno stravasò; ed io sopra tutto curo la mia salute e il mio umore allegro! Figuratevi, che sulle osservazioni meteorologiche della Gazzetta di Roma io guardo sempre lo stato dell'atmosfera del giorno innanzi,

CASSANDRINO Giornale politico umoristico

Per. 1143

Il *Cassandrino* nacque con una fisionomia "papalina" e fu caratterizzato da un indirizzo moderato che sfumava in un conservatorismo scettico giocato in chiave popolare. Ma già dagli inizi dell'ottobre 1848 si andò radicalizzando prendendo a bersaglio Carlo Alberto e Gioberti.



IL CONTEMPORANEO

IL CONTEMPORANEO

Giorn. 34

PARTI DELL'ASSOCIAZIONE

Per ROMA e per lo STATO	Scudi 4 50
Per mesi	» 1 50
Per anno	» 18 00
Per corrispondenti all'Estero, France ed Europa	» 20 00
Per mesi	» 7 00
Per anno	» 84 00
Per corrispondenti all'Estero, France ed Europa	» 10 00
Per mesi	» 3 50
Per anno	» 42 00

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e inserzioni giornali: all'Estero da tutti i Direttori e inserzioni commissionari

ROMA Ufficio del Contemporaneo Piazza di S. Maria della Pace N. 122	GIROVA presso Casaleforte
FIRENZE Sig. Fagnano per Fagnano	LODIANO Sig. Biondini e Comp.
LECCE Sig. F. Fratta alla Posta	LIANO Sig. Della Scienza Italiana
MODENA Sig. B. Rossi alla Posta	LODIANO Sig. Biondini e Comp.
GENOVA Sig. Frattini (Napoli) Sig. Luigi	MARINI Sig. Minerva
PERUGIA delle Due Sicilie (Napoli) Sig. Luigi	BRESCIA e Bergamo, presso Feloni e C.
PERUGIA Sig. Frattini	GERMANIA (Venezia) Sig. Sforzani, (Francoforte) Sig. Frattini
MILANO Gabinetto Letterario	BERLINO Sig. Frattini
PARIGI Sig. Frattini	FRANCOFORTE Sig. Frattini
PARIGI Ufficio di corrispondenza di Rue Ne. 12	COSTANZI (Venezia) Sig. Frattini
MARSEGLIA medesimo Contato, rue de la Harpe, N. 12	MILANO Sig. Frattini
PARIGI Rue de la Harpe, N. 12	NOVA-YORK Sig. Frattini
CARACAS Rue de la Harpe, N. 12	

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica il martedì, il giovedì e il sabato. L'Amministrazione e la Direzione si trovano vicino all'Ufficio del giornale, Piazza di S. Maria della Pace N. 122. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera. Le Associazioni gli Annonci e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio. Carte, denari ed altre, franchi di posta.

ROMA 3 GENNAIO

Esso gli ultimi giorni di un anno che merita eterno nella romana storia per meraviglioso vicende, per risorgimento di spirito patrio, per acquisto di liberali e altissime istituzioni, e il popolo tutto si preparava con entusiasmo a mangiare l'ingresso del futuro anno con un atto solenne, recandosi al Quirinale per manifestare al suo Padre, Principe, e Pontefice i voti sinceri di una anima riconoscente. Ad accrescere la gioia e la gratitudine contribuiva il nuovo moto-proprio al consiglio dei ministri che la città intera accoglieva come un atto di sapienza governativa, non che la manifesta prova di una nuova felicità data in quei giorni al popolo nell'accorta concessione delle armi in mano dei cittadini. E questi prometterono di trovarsi nella mattina del 4. Gennaio in un luogo di generale riunione, e chiamare colli i corpi tutti che rappresentavano le diverse classi sociali, e gli ufficiali di tutte le armi, i numerosi battaglioni civici, per discutere la volontà universale, onore e ringraziare Pio IX. A rendere più lieta la festa sorgeva nella mente di alcuni un pensiero geniale, ed era di unirsi per un atto accademico al Quirinale cori di uomini e di donne che cantassero inno in onore del Pontefice.

In mezzo a tali generali sentimenti di amore e di gioia era egli possibile mai che s'insinuassero i tristi pensieri di tumulto e di disordine? Era egli possibile che nei cuori pieni di rispettosa riconoscenza potesse albergare il livore, che i libelli, prepotenti ad irra e d'ingiarra? Eppure favvi chi accento questo popolo di pervaso intonano, e disse finta la sua gioia, mentita la sua riconoscenza, simulato il suo amore? Forse questi stessi che non poterono un giorno spingerlo a respingere i cessi o furono vinti dal suo buon senso dal suo amore per l'ordine, si rivolgevano ora alle arti accomodate dei vili, alla calunnia, e portarono nell'animo dei governanti il sospetto, la diffidenza, e il timore. Nella notte che precedeva il 4. Gennaio si poteva sotto le armi tutta la truppa, si chiamavano, e in gran numero, i civili e loro quartieri, si davano ordini severi, si preparava tutto indine per dislocare ogni riunione popolare, e imporre il silenzio.

Quell'acca calunniarica nacque forse dalla rabbia cieca del nemico di ogni nostro bene cui pesa tanto nel cuore questo accordo mirabile fra Principi e popolo? O si volle fare un tentativo per conestare l'indigna accusa con cui fummo dipinti all'Europa per uomini iniqui, desiderosi d'insonnificabili novità, e indegni perciò delle simpatie dei popoli, e del rispetto del Governo? O veramente le caluniose insinuazioni che spiegarono il popolo, pungeandolo al vivo nel suo onore, per metterlo in lotta aperta con la forza, e spingerlo al sangue e alla guerra civile, onde rompere l'armonia della pace e quella fiducia che possente cagione di obbedienza e di rispetto? L'avvenire metterà in chiaro la idea nemica della nostra pace, ma intanto gravi sospetti si agitano nella mente del popolo, i vili insidii si adducano, varie conseguenze si temono. La sola cosa certa si è che grave fu il pericolo, che l'ardore e l'incoscienza già di pochi poteva

dare origine ad una lotta sanguinosa e terribile. Ci salvò il retto giudizio di questo popolo, e il moderato consiglio di coloro alle cui parole le moltitudini si affidarono perché le consonanze dettate da un sincero attaccamento al Sovrano e alla patria.

Udita l'apparata insolito delle armi, e il suono del cannone, il popolo, avvertendo il pericolo e le tese insidie, abbandonò spontaneamente ogni idea di festa e di pubblica dimostrazione, ma non senza accendere il pensiero di fare e da questa città, e per la giustizia fatta al suo onore. E lodare questo sentimento è il più grande elogio che possa farsi ad un popolo, perché indica di fosse un solido risorgimento ai proprii cittadini.

In quel giorno intanto il magistrato del municipio romano si dichiarava costante con un bellissimo discorso parlando al popolo con linguaggio di padre lo invitava a rindicare ad esso i suoi desiderii, i suoi reclami, e questi desine all'istante di rivolgersi a lui non vorremmo più dare Sovrano dei suoi sensi, e del suo dolore per la non meritata ingiuria. Una deputazione accompagnata da immensa folla di popolo si presentò al Pontefice, ed era una folla di benedizioni una illuminata fiducia. Promise il Senatore, di restare al trono i voti del popolo, e nella sera si parlò al Quirinale. E qui non vorremmo più dare un fatto che dovrebbe restare sepolto nell'oblio, ma lo diremo perché l'onore di Roma non sia lesa da chi ne narra diversamente, perché siamo persuasi che non nacque da false rovelazioni, e perché non del bene se ne servirebbero per ingrandire lo e dipingerlo all'estero coi nomi coloriti della calunnia. Il Senatore trovò il Quirinale guardato da insidioso apparato di truppe.

Nel palazzo di Pio IX, che il popolo allora si temeva si diffidava i governanti e dei popoli per servire le loro basse passioni avessero udito le parole d'indignazione della città intera, quando si conobbe non il fatto, noi non crediamo che avrebbe restato più in mezzo a noi, assillati dal timore della universale esecrazione se venissero un giorno sepolte.

Accorse il Pontefice con la sua accorta, ma benignità il Principe Corsini, e assicurandolo a non essere in lui diminuita in alcun modo la fiducia che ha riposta nel suo popolo gli promise che il governo vorrebbe averebbe data una manifestazione tale da rassicurare il universale. Furono allora rievocati gli ordini severi, fu spogliato il Quirinale, e poiché il popolo intese dalla bocca del Senatore le amare parole del Pontefice tornò a calmarsi e respirò come uomo che si taglia dal cuore un dubbio pensiero.

Ma nel giorno seguente tornò la incertezza e si risvegliò l'indignazione per la ingiuria calunnia. Un moto universale agitava le moltitudini, si demandavano notizie con ansietà sempre crescente, e si declamava nelle pubbliche vie contro coloro che dalla insostenibile e dalla guerra civile avevano il ritorno di un potere arbitrario, si tornava dal Senatore, si correva dai Principi romani, si voleva insomma che il popolo fosse giustificato in modo solenne, si voleva che l'accusa ricadesse contro gli accusatori. Comparvero finalmente i due Principi Doria e Borghese, i Conservatori.

questi riportavano le affettuose parole di Pio IX dette ad essi, perché fossero riferite ai Romani, e ammiravano che il Pontefice per dare un segno immenso della sua fiducia e del suo amore avrebbe percorso in quel giorno i popolosi quartieri di Roma senza guardarsi, e sciolgiera questo modo come il più espressivo a significare che egli è sempre col suo popolo. Nulla poteva immaginarsi che fosse più nobile e affettuoso: intanto il popolo commosso, la grandezza e la magnanimità di quell'atto, e il modo di gioia. Con ciò il suo amore era riparato, la sua innocenza proclamata, smascherata la calunnia, condannati i suoi accusatori. In un istante si rimarginò a festa le vie, per cui si credeva che dovesse passare il Pontefice, una turba immensa vi accorse, era un entusiasmo indescrivibile. Comparve Pio IX, questo sole grande, lo accompagnavano e avevano gli squadroni nel federo. A quella vista un grido inferocibile di gioia risuonò dal Quirinale al Vaticano, dove si trovò il Pontefice, e quando verso sera ritornò al suo palazzo, passando per il corso, da tante migliaia di voci si formò una sola voce, da tante migliaia di petti solo un solo grido, si corse per domandare un segno felice e lungi anni di vita ad un Sovrano fatto oggetto di amore universale presso tante nazioni. Quella moltitudine lo accompagnò al Quirinale, e aspettava caldi e benedizioni dal suo Pastore, ma quando intese che la forte emozione aveva indebolite le sue forze, si fece un silenzio universale e quella folla immensurabile di popolo si dislegliò in un istante.

Così ad una penosa agitazione durata due giorni successe la calma, e così le lacrime divennero causa d'un amore benedetto per questo popolo romano di progredire in un compagno del suo Principe, amante della sua patria ma persuaso che la grandezza e la indipendenza di questa sìno stretta mente legate alla grandezza e alla indipendenza del papato.

Ma in mezzo alla calma sorse una pensiero universale e presidente. Non si devono più ripetere in Italia dalla ventura i destini di un popolo: non si deve più tollerare che pochi tristi tramino nelle ombre per seminare dissenso, e preparano forse i mali d'una guerra civile. La calunnia recando innanzi i fantasmi di liste e di congiure. Se vi sono satari, nominateli, se vi sono congiure scopreltele, e il rigore delle leggi cada sui colpevoli e ma esclamate iniquamente i buoni cittadini, e insinuando la diffidenza nell'animo dei governanti chiamate orribili adagie sulla patria vostra, cada su voi la maledizione del popolo, o indegni di stare in mezzo alla società, vi accompagni la pena dovuta.

L'esecuzione dei buoni, e l'orrore che inspira chi tradisce il suo Principe e la sua patria.

La innocenza dei primordiali dei popoli greco-romani condizionava i vizi, i mali non si conoscevano allora alla società solo quella di famiglia; così succedeva ai tempi del Patriarcato: tanto infelice non riuscivano dalla divina storia di Noè.

Fate la società moderna, ma non aveva bastantissime civili, veggiamo che alcuni furono vizi, per la loro fertilità del modo era potere dannato, altre invece sotto avaro cielo cessate immortali dei secoli, e le cose e le altre ebbero alla vita di governo quale era alla rispettiva condizione economica ridotta. Perciò che prima condizione provvide del bisogno alla vita materiale de' tempi, e per amore di quella era parte di vero desiderio di vita politica (sistema ereditario) bisogno delle sole nazioni a grande civiltà si tener paghe di un governo assoluto che splendeva sotto del loro lotta sfregiate la nazione, e una turba immensa vi accorse, era un entusiasmo indescrivibile. Comparve Pio IX, questo sole grande, lo accompagnavano e avevano gli squadroni nel federo. A quella vista un grido inferocibile di gioia risuonò dal Quirinale al Vaticano, dove si trovò il Pontefice, e quando verso sera ritornò al suo palazzo, passando per il corso, da tante migliaia di voci si formò una sola voce, da tante migliaia di petti solo un solo grido, si corse per domandare un segno felice e lungi anni di vita ad un Sovrano fatto oggetto di amore universale presso tante nazioni. Quella moltitudine lo accompagnò al Quirinale, e aspettava caldi e benedizioni dal suo Pastore, ma quando intese che la forte emozione aveva indebolite le sue forze, si fece un silenzio universale e quella folla immensurabile di popolo si dislegliò in un istante.

Così ad una penosa agitazione durata due giorni successe la calma, e così le lacrime divennero causa d'un amore benedetto per questo popolo romano di progredire in un compagno del suo Principe, amante della sua patria ma persuaso che la grandezza e la indipendenza di questa sìno stretta mente legate alla grandezza e alla indipendenza del papato.

Ma in mezzo alla calma sorse una pensiero universale e presidente. Non si devono più ripetere in Italia dalla ventura i destini di un popolo: non si deve più tollerare che pochi tristi tramino nelle ombre per seminare dissenso, e preparano forse i mali d'una guerra civile. La calunnia recando innanzi i fantasmi di liste e di congiure. Se vi sono satari, nominateli, se vi sono congiure scopreltele, e il rigore delle leggi cada sui colpevoli e ma esclamate iniquamente i buoni cittadini, e insinuando la diffidenza nell'animo dei governanti chiamate orribili adagie sulla patria vostra, cada su voi la maledizione del popolo, o indegni di stare in mezzo alla società, vi accompagni la pena dovuta.

L'esecuzione dei buoni, e l'orrore che ispira chi tradisce il suo Principe e la sua patria.

BELLE ARTI DEL GOVERNARE

Il malare di tempi moderni i bisogni del popolo auster danno le arti del governo; che istituzioni e leggi e consuetudini vengono a popoli primitivi o ignoranti e barbari nell'ordine a popoli adulti e civili, un alto civile non basta le proprie idee e inclinazioni civili e ad ogni grado di civiltà deve necessariamente progredire anche ragionevole di leggi nelle leggi.

La innocenza dei primordiali dei popoli greco-romani condizionava i vizi, i mali non si conoscevano allora alla società solo quella di famiglia; così succedeva ai tempi del Patriarcato: tanto infelice non riuscivano dalla divina storia di Noè.

Fate la società moderna, ma non aveva bastantissime civili, veggiamo che alcuni furono vizi, per la loro fertilità del modo era potere dannato, altre invece sotto avaro cielo cessate immortali dei secoli, e le cose e le altre ebbero alla vita di governo quale era alla rispettiva condizione economica ridotta. Perciò che prima condizione provvide del bisogno alla vita materiale de' tempi, e per amore di quella era parte di vero desiderio di vita politica (sistema ereditario) bisogno delle sole nazioni a grande civiltà si tener paghe di un governo assoluto che splendeva sotto del loro lotta sfregiate la nazione, e una turba immensa vi accorse, era un entusiasmo indescrivibile. Comparve Pio IX, questo sole grande, lo accompagnavano e avevano gli squadroni nel federo. A quella vista un grido inferocibile di gioia risuonò dal Quirinale al Vaticano, dove si trovò il Pontefice, e quando verso sera ritornò al suo palazzo, passando per il corso, da tante migliaia di voci si formò una sola voce, da tante migliaia di petti solo un solo grido, si corse per domandare un segno felice e lungi anni di vita ad un Sovrano fatto oggetto di amore universale presso tante nazioni. Quella moltitudine lo accompagnò al Quirinale, e aspettava caldi e benedizioni dal suo Pastore, ma quando intese che la forte emozione aveva indebolite le sue forze, si fece un silenzio universale e quella folla immensurabile di popolo si dislegliò in un istante.

Così ad una penosa agitazione durata due giorni successe la calma, e così le lacrime divennero causa d'un amore benedetto per questo popolo romano di progredire in un compagno del suo Principe, amante della sua patria ma persuaso che la grandezza e la indipendenza di questa sìno stretta mente legate alla grandezza e alla indipendenza del papato.

Ma in mezzo alla calma sorse una pensiero universale e presidente. Non si devono più ripetere in Italia dalla ventura i destini di un popolo: non si deve più tollerare che pochi tristi tramino nelle ombre per seminare dissenso, e preparano forse i mali d'una guerra civile. La calunnia recando innanzi i fantasmi di liste e di congiure. Se vi sono satari, nominateli, se vi sono congiure scopreltele, e il rigore delle leggi cada sui colpevoli e ma esclamate iniquamente i buoni cittadini, e insinuando la diffidenza nell'animo dei governanti chiamate orribili adagie sulla patria vostra, cada su voi la maledizione del popolo, o indegni di stare in mezzo alla società, vi accompagni la pena dovuta.

L'esecuzione dei buoni, e l'orrore che ispira chi tradisce il suo Principe e la sua patria.

Ben presto questo foglio si aprì alla collaborazione di intellettuali delle varie parti di Italia e di diverso orientamento ideale da Gino Capponi a Montanelli, da Luigi Dragonetti a Leopoldo Galeotti.

La innocenza dei primordiali dei popoli greco-romani condizionava i vizi, i mali non si conoscevano allora alla società solo quella di famiglia; così succedeva ai tempi del Patriarcato: tanto infelice non riuscivano dalla divina storia di Noè.

Fate la società moderna, ma non aveva bastantissime civili, veggiamo che alcuni furono vizi, per la loro fertilità del modo era potere dannato, altre invece sotto avaro cielo cessate immortali dei secoli, e le cose e le altre ebbero alla vita di governo quale era alla rispettiva condizione economica ridotta. Perciò che prima condizione provvide del bisogno alla vita materiale de' tempi, e per amore di quella era parte di vero desiderio di vita politica (sistema ereditario) bisogno delle sole nazioni a grande civiltà si tener paghe di un governo assoluto che splendeva sotto del loro lotta sfregiate la nazione, e una turba immensa vi accorse, era un entusiasmo indescrivibile. Comparve Pio IX, questo sole grande, lo accompagnavano e avevano gli squadroni nel federo. A quella vista un grido inferocibile di gioia risuonò dal Quirinale al Vaticano, dove si trovò il Pontefice, e quando verso sera ritornò al suo palazzo, passando per il corso, da tante migliaia di voci si formò una sola voce, da tante migliaia di petti solo un solo grido, si corse per domandare un segno felice e lungi anni di vita ad un Sovrano fatto oggetto di amore universale presso tante nazioni. Quella moltitudine lo accompagnò al Quirinale, e aspettava caldi e benedizioni dal suo Pastore, ma quando intese che la forte emozione aveva indebolite le sue forze, si fece un silenzio universale e quella folla immensurabile di popolo si dislegliò in un istante.

Così ad una penosa agitazione durata due giorni successe la calma, e così le lacrime divennero causa d'un amore benedetto per questo popolo romano di progredire in un compagno del suo Principe, amante della sua patria ma persuaso che la grandezza e la indipendenza di questa sìno stretta mente legate alla grandezza e alla indipendenza del papato.

Ma in mezzo alla calma sorse una pensiero universale e presidente. Non si devono più ripetere in Italia dalla ventura i destini di un popolo: non si deve più tollerare che pochi tristi tramino nelle ombre per seminare dissenso, e preparano forse i mali d'una guerra civile. La calunnia recando innanzi i fantasmi di liste e di congiure. Se vi sono satari, nominateli, se vi sono congiure scopreltele, e il rigore delle leggi cada sui colpevoli e ma esclamate iniquamente i buoni cittadini, e insinuando la diffidenza nell'animo dei governanti chiamate orribili adagie sulla patria vostra, cada su voi la maledizione del popolo, o indegni di stare in mezzo alla società, vi accompagni la pena dovuta.

L'esecuzione dei buoni, e l'orrore che ispira chi tradisce il suo Principe e la sua patria.

Ben presto questo foglio si aprì alla collaborazione di intellettuali delle varie parti di Italia e di diverso orientamento ideale da Gino Capponi a Montanelli, da Luigi Dragonetti a Leopoldo Galeotti.

La innocenza dei primordiali dei popoli greco-romani condizionava i vizi, i mali non si conoscevano allora alla società solo quella di famiglia; così succedeva ai tempi del Patriarcato: tanto infelice non riuscivano dalla divina storia di Noè.

Fate la società moderna, ma non aveva bastantissime civili, veggiamo che alcuni furono vizi, per la loro fertilità del modo era potere dannato, altre invece sotto avaro cielo cessate immortali dei secoli, e le cose e le altre ebbero alla vita di governo quale era alla rispettiva condizione economica ridotta. Perciò che prima condizione provvide del bisogno alla vita materiale de' tempi, e per amore di quella era parte di vero desiderio di vita politica (sistema ereditario) bisogno delle sole nazioni a grande civiltà si tener paghe di un governo assoluto che splendeva sotto del loro lotta sfregiate la nazione, e una turba immensa vi accorse, era un entusiasmo indescrivibile. Comparve Pio IX, questo sole grande, lo accompagnavano e avevano gli squadroni nel federo. A quella vista un grido inferocibile di gioia risuonò dal Quirinale al Vaticano, dove si trovò il Pontefice, e quando verso sera ritornò al suo palazzo, passando per il corso, da tante migliaia di voci si formò una sola voce, da tante migliaia di petti solo un solo grido, si corse per domandare un segno felice e lungi anni di vita ad un Sovrano fatto oggetto di amore universale presso tante nazioni. Quella moltitudine lo accompagnò al Quirinale, e aspettava caldi e benedizioni dal suo Pastore, ma quando intese che la forte emozione aveva indebolite le sue forze, si fece un silenzio universale e quella folla immensurabile di popolo si dislegliò in un istante.

Così ad una penosa agitazione durata due giorni successe la calma, e così le lacrime divennero causa d'un amore benedetto per questo popolo romano di progredire in un compagno del suo Principe, amante della sua patria ma persuaso che la grandezza e la indipendenza di questa sìno stretta mente legate alla grandezza e alla indipendenza del papato.

Ma in mezzo alla calma sorse una pensiero universale e presidente. Non si devono più ripetere in Italia dalla ventura i destini di un popolo: non si deve più tollerare che pochi tristi tramino nelle ombre per seminare dissenso, e preparano forse i mali d'una guerra civile. La calunnia recando innanzi i fantasmi di liste e di congiure. Se vi sono satari, nominateli, se vi sono congiure scopreltele, e il rigore delle leggi cada sui colpevoli e ma esclamate iniquamente i buoni cittadini, e insinuando la diffidenza nell'animo dei governanti chiamate orribili adagie sulla patria vostra, cada su voi la maledizione del popolo, o indegni di stare in mezzo alla società, vi accompagni la pena dovuta.

L'esecuzione dei buoni, e l'orrore che ispira chi tradisce il suo Principe e la sua patria.

Ben presto questo foglio si aprì alla collaborazione di intellettuali delle varie parti di Italia e di diverso orientamento ideale da Gino Capponi a Montanelli, da Luigi Dragonetti a Leopoldo Galeotti.

N. 1.

Periodico 1169

1180

Trieste
Lunedì 14 Agosto

IL

Vale car. 1.

COSTITUZIONALE

1848.

Società Lunedì, Mercoledì, Venerdì.

Sotto la sicura egida del nome che porta in fronte il presente foglio, nutriamo la lusinghiera fiducia di soddisfare pienamente con esso il desiderio di tutti.
Una ben assortita scelta delle notizie le più recenti e le più interessanti nella parte politica, la verità che si fulgerà sempre in tutta la sua piena luce, senza lasciarsi intimidire da chimerei spauracchi, ci cattiverà vogliamo sperarlo, la simpatia generale.
Varietà o cose amene, commercio e per giunta qualche recentissimo romanzetto; nonché una rivista di cose patrie daranno compimento al lavoro che noi siamo ad offrire. Né le fatiche, né il rilevante dispendio che andiamo ad incontrare in quest'ardua impresa ci faranno restii; appoggiati come siamo alla vostra ben cognosciuta indulgenza. Passiamo ai fatti.

LA REDAZIONE.

Vienna

Seduta della Dieta Costituyente del giorno 9 Agosto.

Il Deputato Turco fa un'interpellazione al Ministro dell'interno, citando il passo del discorso della Corona, in cui è detto, non essere lo scopo della guerra in Italia quello di reprimere la libertà dei popoli, ma bensì di rivendicare l'onore delle armi e concludere una pace onorevole e domanda se il Ministro abbia fatto i passi necessari per conseguire una pace durevole e onorifica, e se steno stati incaricati di tal missione uomini atti a disimpegnarla in un modo soddisfacente.

Il Ministro Doblhoff risponde: Il Ministro ha prese tutte le disposizioni opportune per raggiungere tale scopo, e non solo da parte nostra, ma eziandio d'altra parte si cerca di cooperare attivamente per riuscire ad una sollecita pace. Ulteriori schiarimenti sul particolare, in questo momento sarebbero inopportuni.

ITALIA.

Napoli. Le cose sono sempre sullo stesso piede; l'insurrezione delle Calabrie è bensì sedata, ma il fermento continua negli animi in molte provincie, e la capitale stessa non è tenuta in quiete che dalla forza. Il re si è trovato, astretto a condonare la pena di morte pronunciata contro diversi capi dei ribelli, e ciò diceci dietro reclamo dell'Inghilterra, la quale tiene sempre molte navi nel porto di Napoli, mentre a Palermo vi è una squadra francese. Sembra che il nuovo stato della Sicilia goda la protezione di queste due potenze.

Notizie recentissime.

Dai fogli di Parigi del 7 si conferma la notizia che la Francia, d'accordo coll'Inghilterra, ha assunto la mediazione negli affari d'Italia.

Il Giornale di S. Pietroburgo ha una nota del gabinetto Russo in cui giustifica l'occupazione della Moldavia appoggiandosi a trattati speciali protestando d'altronde di conservare la più assoluta neutralità in tutte le altre quistioni europee.

TRIESTE. L'ordine del giorno N. 111 si rivolge con insinuanti espressioni alle guardie, onde ammonire quei tali individui cui l'effervescenza di un partito (comechè giusto e ragionevole) spinge ad atti d'intolleranza verso coloro che essi suppongono d'un'opinione discrepante dalla loro. Aggiunge essere questi atti diametralmente opposti allo scopo principale per cui fu istituita la Guardia nazionale, che è quello di propugnare i diritti di cittadino libero. Fa osservare inoltre che la Costituzione garantisce ad ognuno la libertà d'opinione e che dove la reciproca tolleranza non regna, la concordia, base della felicità dei popoli, e la libertà stessa, vengono altamente compromesse. Tale saggio consiglio nel mentre che onora la spettabile commissione della Guardia stessa, dà eziandio un ricordo opportuno a tutta la popolazione che saprà per tal modo inoltrarsi sempre più nella via costituzionale, e noi non possiamo che far eco a tali sani principj, l'applicazione dei quali se si rende ovunque necessaria, a Trieste può dirsi indispensabile, per le diverse nazionalità che qui devono affratellarsi per interesse comune.

Il comandante superiore provvisorio della Guardia nazionale coll'ordine del giorno N. 111 si rivolge con insinuanti espressioni alle guardie, onde ammonire quei tali individui cui l'effervescenza di un partito (comechè giusto e ragionevole) spinge ad atti d'intolleranza verso coloro che essi suppongono d'un'opinione discrepante dalla loro. Aggiunge essere questi atti diametralmente opposti allo scopo principale per cui fu istituita la Guardia nazionale, che è quello di propugnare i diritti di cittadino libero. Fa osservare inoltre che la Costituzione garantisce ad ognuno la libertà d'opinione e che dove la reciproca tolleranza non regna, la concordia, base della felicità dei popoli, e la libertà stessa, vengono altamente compromesse. Tale saggio consiglio nel mentre che onora la spettabile commissione della Guardia stessa, dà eziandio un ricordo opportuno a tutta la popolazione che saprà per tal modo inoltrarsi sempre più nella via costituzionale, e noi non possiamo che far eco a tali sani principj, l'applicazione dei quali se si rende ovunque necessaria, a Trieste può dirsi indispensabile, per le diverse nazionalità che qui devono affratellarsi per interesse comune.

IL COSTITUZIONALE

Per. 1169

Il Costituzionale, come altri giornali di quegli anni stampati a Trieste, si limitò ad un costituzionalismo proprio dell'epoca ma non disgiunse le aspirazioni di Trieste da quelle degli altri popoli della monarchia austriaca. Ebbe carattere moderato e fu fautore di un movimento federalista in cui Trieste rimaneva all'Austria come provincia, con istituzioni speciali con diritti di commercio con Italia e Germania.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALISTICO

MARTEDI

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 256.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dal Sig. Sagnier et Bray rue des Saints Peres, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSONATAZIONE.

FRANCO AL CONTINE

ROMA E STATO PONTIFICIO	29
Un mese	5. 20
Six mesi	28. 00
Tre mesi	15. 00
Due mesi	10. 00
Un mese	7. 00
ESTERO	
Un anno	franchi 40
Six mesi	22. 00
Tre mesi	13. 00

OSSERVAZIONI.

La Direzione trovata aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.
Non si ricevono lettere e involti se non sono affrancati.

ROMA 27 GIUGNO

«Ora che la parola è libera a tutti, ed il pensiero di ognuno non ha alcun ostacolo, il giornalismo è una vera tribuna d'onde ogni individuo ha diritto di esprimere la propria opinione, parlare ai popoli, il severo linguaggio della verità. Ci è dunque permesso salire questa tribuna, e farci sostenitori di quel principio, che a nostro giudizio, è l'unico accorto, e guardatore i futuri destini d'Italia, il principio costituzionale».

Per noi, come per tutti quelli, che hanno preso a rigoglio esame la questione, il principio costituzionale ha per base la *souveraineté nationale* e la *Democrazia*, ossia la partecipazione del popolo all'amministrazione della cosa pubblica.

Per il popolo vogliamo intendere l'università dei cittadini di un medesimo stato senza distinzione alcuna né di rango, né di casta. Noi non ravvisiamo altro nel popolo, che soli cittadini dalla provvidenza disposti in diverse condizioni di fortuna, o di utilità: l'aristocrazia per noi non esiste.

Tutti i cittadini in qualunque grado di società di Dio coetanei, hanno tutti e diritti, e doveri eguali, sono egualmente liberi, egualmente atti a servire alla società secondo la loro capacità individuale; egualmente responsabili della propria azione.

La famiglia serve per base alla società, anzi questa non è che una numerosa famiglia regolata da una sola legge. Ogni famiglia ha un capo che l'ha dato, onde proteggerla, ordinarla, guidarla quando è tenera, e fatta adulta, e forte formarvi un capo, o mantenerla nella propria unità. La società deve, per quanto le è dato, conservarsi nell'ordine della natura, se non vuole presto, o tardi trovarsi in uno stato anomalo, e quindi cadere, rovinare, sciogliersi del tutto.

Le moderne società sono giunte ormai alla loro maggioranza, non han quindi altro bisogno che di strettamente unirsi al padre di famiglia. Dietro tali principi ci sembra di non piccolo vantaggio ai popoli il sistema della monarchia costituzionale, perchè nella monarchia esiste il principio di unità, di ordine, e di durata, che forse non trovasi così nella forma esclusivamente repubblicana, dove la lotta delle ambizioni rivali espone sovente a gran pericolo la pubblica tranquillità.

Per ciò il governo costituzionale ci si pare il migliore di tutti, avendo il popolo il diritto di governarsi per mezzo de' suoi rappresentanti, e tutti i cittadini d'un medesimo stato eguali diritti ad esercitare, gli stessi doveri ad eseguire. Ci sembra un'eguale la legge di eccezione, e ad una saggia costituzione non può, nè deve ammetterla. Non vogliamo che libertà in tutti. Per governo costituzionale vogliamo intendere una santa unione di tutte le forze della nazione per ben essere, e felicità di tutti. Non altro desideriamo, che la libertà, l'ordine, la prosperità, il credito, l'egualianza, la forza, l'indipendenza, che in ciò solamente consiste una buona, e saggia repubblica. L'attenzione nostra non si ferma al nome, ed alla forma assoluta; ma vogliamo il fatto. Dopo tante illusioni scomparse, dopo tanto sangue versato per nome, vogliamo finalmente la cosa, che crediamo

esistere in una monarchia veramente, saggiamente, e liberalmente costituzionale.

Tali sono i principi, che il *Costituionale Romano* prende a difendere, altamente persuaso che siano questi nel cuore di tutti gli uomini di esperienza, e di buon senso. Egli comprende che a tutti si deve la verità, e la dirà a tutti.

Che se venisse quella danna ragione di sua origine, risponderà esser questa, di stendere cioè la mano a quei tutti che sinceramente amano il risorgimento, l'indipendenza, la grandezza d'Italia, la continuazione dell'opera gloriosa che Roma ha iniziato, e stenderla fin là, dove trovasi ancora chi si perde in sogni ambiziosi del passato, o dell'avvenire, per istrapparsi da quell'abisso, ove van trascinando una parte della nazione, e ricondurla nelle vie della libertà, che solo a di nostri son prive d'impacci, e di spine.

CAMERA DEI DEPUTATI

Torvata del 26 giugno.

Dopo l'approvazione dei processi verbali, e la votazione di alcune proposizioni di nessun interesse, un membro della commissione, oggi destinato legge il progetto di risposta al discorso della corona, che ripropono in appresso. La discussione generale aspetta su quella risposta.

Il sig. Bonaparte domanda che la discussione sia aggiornata, perchè i deputati non hanno avuto tempo per ponderare quella sublime risposta. La Camera consultata su tale proposizione la rigetta ad unanimità meno quattro voti. Allora il deputato Professore Ortolì salito sulla tribuna fa sentire all'assemblea caldo, e franche parole sulla libertà della medesima, sull'importanza dell'argomento, e, venuto al progetto dell'indirizzo, dichiara di ammetterlo in tutti i suoi articoli, brancare però di trovarlo più esplicito in certe parti, e soprattutto in ciò che riguarda la situazione interna dello Stato. Domanda ancora che la commissione stabilisca una forma più condonante tra i diversi poteri del governo, e principalmente tra la Camera, e il Santo Padre, e che il corpo legislativo si ravvicini sempre più al trono costituzionale, onde sono discesi tanti buochi. Noi non possiamo dispensarci dal rendere al chiarissimo Professore deputato la debità lode per non aver perduto di vista lo scopo della sua deputazione, quello cioè di migliorare la interna condizione del paese, e trattare energicamente gli interessi del popolo per esso rappresentate. Il popolo si chiamerebbe tradito assistendo a certe discussioni che puno non lo riguardano, e vedendo posti in non cale i suoi veri bisogni, ed urgenti necessità da quei medesimi che con tanta fiducia ha spedito a trattarli. Sia dunque lode al deputato Ortolì che giustifica la fiducia del popolo, e lode, e benedizione a Lei, per il desiderio espresso che il corpo legislativo si ravvicini sempre più al trono costituzionale. Quanto amor patrio in quella proposta! dal cui attuamento deriverebbe la cessazione di tante discordie intestine, la vera forza interiore, ed esterna, la via del commercio linguale, il tranquillo progredimento a miglioramenti sociali, e l'ammissione dei forestieri, che poco fa individuavano la nostra sorte.

Un secondo deputato viene ad attaccare il progetto nei diversi punti; ma un membro della commissione, ribatte chiaramente e vittoriosamente tutti i contrari argomenti del proponente. Segue il sig. Micheli, il quale col solito talento approva anche in genere, ed in massima la risposta della Commissione, ma per lui il linguaggio è poco chiaro, riservandosi per altro il lodato Oratore a parlare più diffusamente in altra circostanza.

Il sig. Pantalone trova la risposta dell'Ortolì molto opportuna, perchè le classi veramente povere debbono in Italia, come in Inghilterra, in Russia, in Polonia, in Germania occupare l'attenzione del Governo, occupandosi veramente in esso un principio di ordine e di pace per la Patria. Spera il sig. Pantalone che la Camera penserà a quella classe miserrabile anche troppo numerosa in Italia.
Sale sulla tribuna il signor Bonaparte sempre aspettato e gradito alla moltitudine. La Camera, la platea tregolo le orecchie, ed Egli incomincia dicendo che ogni potere viene dal popolo, e qualunque autorità dal medesimo non conferita; ma una restaurazione; il suo lungo discorso è una vera enciclopedia di paesi con mirabile flessibilità dal giuoco del lotto alle orde barbariche che passarono le Alpi nel

medio eva, poi alla Sicilia, emancipata, quindi alla gente Toscana.

Il sig. Arnedini con pochi ma scelti argomenti prova l'opportunità di tante parole diffuse. Dopo altri brevissimi sermone del Presidente Ortolì, e di eleganti menzogne a quali il sig. Bonaparte la sedia è sciolta.

Le nostre camere sono giovani e per conseguenza hanno preso a poco i difetti e le qualità che si addicono alla loro gioventù. Non è certamente nostra intenzione analizzare tutto quello che fino ad oggi si è detto, nè ciò che hanno risolto; ma solo si desidererebbe una decisa ripartizione dei partiti, tanto essendovene fino ad ora che, di opposizione ragionevole, ed un cammino fisso, ciò che ha di bisogno ogni discussione per venire a conoscere la verità. Pure l'occasione non può essere più bella; lo stato imperioso e complicato della questione italiana trovasi oggi giunto ad uno di quei momenti solenni che dovrà decidere dell'avvenire delle nazioni, fatto mihi si addensano e si accavalcano nel bel cielo italiano (!); ora in sì preziosi momenti si disputa sul valore grammaticale di una parola; sembra impossibile! eppure è così!

Le nostre frotte hanno passato le frontiere, sono rimaste scoperte tutte le piane dello Stato, in specie le marittime, soggette ad un colpo di mano dello straniero, per comporre il corpo di spedizione al di là del Po, ed ecco i nostri bravi e valorosi fratelli, oppressi dal numero dei nemici, obbligati a capitolare, ripatriare e promettere di non combattere contro l'Austria per tre mesi. In questo stato di cose che fanno le camere? si occupano di dare un voto di confidenza al Ministero; e quindi attendranno un'altra settimana per discutere i progetti stanzati che sortiranno dal medesimo. Ma di grazia! L'iniziativa non appartiene egualmente, al Capro che al Gabinetto? Quando la patria è in pericolo un deputato propone immediatamente un'imposta di due milioni, che si spera già volontario dopo di tutti sono pronti a sacrificare le sostanze per la santa guerra; ecco tutto. Ma credete voi che la guerra contro l'Austria si faccia con i soli scudi? Vi vogliono uomini e questi non si vede anche da dove saranno presi. Si faccia una leva forzata: è qual forza impiegherete per assoggettarle le reclute a presentarsi, ed opporsi al risentimento delle famiglie da cui vengono tolte? Dentro i fatti di Forlì alcune province non sembrano disposte ad assoggettarsi ad una coscrizione. Ammettiamo però la possibilità, e quando sarà capace questa truppa di sostenere una campagna? Cento non vi vogliono meno di sei mesi; ed intanto credete che gli austriaci stiano colle mani alla cintola?

Non vogliamo che un solo mezzo per scampare, ed è di mobilitare 10 o 15 mila uomini della guardia Civica dai 21 ai 30 anni. Quest'arma patriottica è esercitata, di tutto fornita, animata del più bello spirito, e potrebbe dare il cambio alle truppe che gloriosamente hanno lasciato Vienna, e Treviso, le quali potrebbero guarnire Ancona e le altre piazze più esposte. Così ci sembra di aver provveduto nel momento e per quanto può dipender da noi all'urgenza, ed avremo tempo di organizzare un corpo di linea capace di cooperare alla conquista dell'italiana indipendenza.

(1) Mamiani

IL COSTITUZIONALE ROMANO

Giorn. 23

Fu espressione delle tendenze conservatrici della Curia e dei circoli papalini che rivendicavano la pienezza dei diritti di sovrano temporale del pontefice, minacciati dai democratici.

Combatté ad oltranza il Ministero Mamiani, polemizzando astiosamente con la stampa liberale che a suo dire spingeva il popolo sulla via dell'anarchia.

Le affezioni sono ancora
molle nuove
Il prezzo è di un carabano per
ogni Numero.

¹⁸⁴⁸
Venerdì 19 Ottobre 1848.
Il Diavoletto esce quando vuole.
Mandatori grappi e lettere
quantità volente.



Il Diavoletto.

Giornale diabolico, politico, umoristico, comico, critico, e se occorre pittorresco.

Ai miei lettori.

Il Diavoletto vi si presenta come giornalista. Non incontratevi. Perché che io ho la
mia corrispondenza con tutti le parti del mondo che vi sanno e sono come
di tutto e di tutti. Lo guarderò il velo a qualche veleggiato, se mai si rivedrà
delle tante speranze dei giornalisti, giornali e giornaletti miei fratelli.
se sarò maligno, maligno, malizioso, diffidente, satirico, umoristico, ricordate
che sono un Diavolo. Se vi dico delle verità, pensate che vi sarò stato
spinto da quelli che vi dicono il falso e vogliono farvi credere, che vi dicono
il vero. In qualunque modo quando non giungessi ad altro, che di farvi
ridere, avrò propriamente offeso il mio diletto. Vi avverto poi,
che il numero d'oggi non è che un saggio!
Viva la libertà della stampa!

1.

Come il Diavoletto si raccomanda ai suoi confratelli e come prega che nessuno
il cambio del suo foglietto.

Ai giornali in guerra.

Ho, reverendo Operatore Tristino, perché il più anziano di tutti, rivolgo il mio
primo saluto. Ed ora raccomandarmi umilmente alla tua i. r. guardia
ed alla sua giunta ufficiale d'ora! Non voglio chiamarsi mio confratello,
perché sei troppo --- in intendi --- nobile e diplomatico --- Del resto
spesso che avrò qualche volta da fare con te, se non fosse altro per ridermi
della tua lunghissima coda.

E tu, giornale del Lloyd austriaco, accogli un mio breve saluto, già
poco azzardato di trattare insieme. Tanto troppo di costumi, zucchero, caffè e
cacao perché io non curarmi di te tutto al più, ricorro al tuo caffè allora
quando starò per governararmi nel leggere da te il tuo degno collega.

Ho, allora mi dà un cordiale saluto - anche se vogliono retrocedere,
perché già da tre anni, che esiste, non vai parlando che del papafico... ed ora

IL DIAVOLETTO

Giornale diabolico, politico, umoristico, comico, critico e se occorresse pittorresco

Per. 1171

Foglio umoristico reazionario la cui ideologia
può essere compendiata in questa strofa di
una *Canzone del facchino* pubblicata il 22
ottobre 1848:

Di politica non curo,
ho rispetto per la legge,
amo Dio che tutto regge,
penso solo al mio dover.
Il padron che mi comanda
per primo lo saluto,
ma però non mi rifiuto
di servire il passegger.
Non mi curo dei partiti
se la sbrighin fra di loro,
io per me... venga lavoro,
più non cerco, più non so.
A che giova a me meschino
mescolarmi in certi imbrogli.
Vivo onesto e lascio i fogli
a colui che li stampo'.

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

VENERDI
1. Settembre 1848.

ASSOCIAZIONI
ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50
Tre mesi « — » 1 40

FUORI di STATO

franco al confine.
Un mese sc. — » 80
Tre mesi » — » 2 30

Un sol numero baj. 2

L'UFFICIO

Palazzo Bonaparte
corsi pian-terreno.
Jui si distribuisce.
Chi vuole il giornale a domicilio pagherà baj. 2 al mese.



ROMA
ANNO I. N. 1.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente: le ricevute si riconoscono unicamente firmate dall' Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'ufficio del DON PIRLONE ROMA.

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gl' invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta che è in fronte al giornale.

Intendiamci chi può, ch' l' m' intend' io

CIRCOLARE DI DON PIRLONE

A tutt' miei Lettori presenti e futuri,
salute e qualche altra cosa.

Presentandomi la prima volta a voi, lettori carissimi quanti siete e sarete, uomini e donne, d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni capacità, d'ogni colore, è troppo giusto che vi dica com'io sia venuto al mondo giornalistico, perchè mi chiami così, come la pensi.

Son venuto in luce perchè m'hanno stampato, m'hanno stampato perchè, dopo avermi scritto, m'hanno messo in torchio, m'hanno scritto perchè ne hanno avuto voglia. La libertà individuale è garantita! (Vedi lo Statuto Fondamentale).

I miei padri, (giacchè io sono un uomo che ha molti padri) appena partorito pensarono al nome d'imprimi. Secondo per solito accade in questi tempi

costituzionali, non si trovaron d'accordo. Chi mi voleva dare un nome classico, chi uno romantico, chi un italiano puro, chi un ultramontano italianizzato, esclusi sempre i nomi tedeschi, (s'intende) perchè italianizzabili. Da questa discrepanza d'opinioni nominali, ne nacque una questione accanita. La soffitta, in cui erano raccolti a sì grave consiglio, sembrava proprio una Camera parlamentaria intronata dagli urli dei rispettabili membri, quando s'arrovellano per quelle sempiterni questioni di parole, d'altronde necessarie, com'essi dicono, a rettificare la discussione. Invano un tale, che la faceva da capo, e che credo sia il mio proto-padre, in mancanza di campanello, si sbracciava e dava de' pugni sul vecchio tavolino tarlato, intorno a cui stavan raccolti, per rimettere un po' d'ordine - tutto era vano. - Già v'eran minacce di argomenti maieschi, già qualcuno dava di piglio alle scie, era vicino uno scandalo, quando un' altro mio padre propose a quegli arrabbiati un

DON PIRLONE

Giornale di caricature politiche

Per. 1145

Schierato contro il potere temporale dei papi, nacque ad opera dei liberali dell'*Epoca* e fu ricco di caricature politiche. Tutti gli articoli rimanevano rigorosamente anonimi.

Il nome era desunto da una maschera ideata da Gigli a Siena nel 1711 come esempio di ipocrisia mascherata.

A Roma ebbe una grande diffusione arrivando a 1.200 abbonamenti.



IL FELSINEO

GIORNALE POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO, LETTERARIO

FATTI D'ASSOCIAZIONE. Da pagarsi anticipatamente.		SI PUBBLICA il Martedì, Giovedì e Sabato.		AVVERTENZE. Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Felsineo, strada Cattedrale N. 1031 al 2.° piano. Si pure si ricevono gli annunci e gli avvisi da inserirsi nel Giornale. Il prezzo d'iscrizione è di quattrini 10 per copia. I gruppi e le lettere saranno spediti franchi dalla Direzione del Felsineo.	
NELLO STATO.		ALL'ESTERO.			
Per un anno 0	Per un anno Fr. 42 —				
Per sei mesi 5	Per sei mesi Fr. 21 —				
Per tre mesi 10	Per tre mesi Fr. 10 —				
Per un foglio staccato 10	Per un foglio staccato 10				

DI DUE NOSTRI DOVERI PRINCIPALISSIMI.

Chiunque volga gli occhi dell'animo a tutte le istituzioni, che il gloriosissimo PIO ha donate ai suoi sudditi nel passato anno 1847, per poco che sia savio e gentile, non può non essere compreso di due sentimenti profondi: ciò sono maraviglia e riconoscenza: maraviglia, a vedere come con modi semplici e riposati e quasi senza sapere di innovare nulla abbia già capovolti, non direi gli ordini, ma i principali antichi disordini, che la Pontificia provincia affliggevano, e sulle loro rovine piantate le fondamenta del nostro morale, economico e politico risorgimento: riconoscenza, a misurare gli effetti dei benefici sovrani paragonando l'età che corrono a quelli che correvano non fanno ancor venti mesi, e dalla nostra presente sorte, che è tutta sua opera, argomentando quale sarà per essere la nostra futura prosperità. E di vero, per non dir sempre di quel primo miracolo della Amnistia, né delle concedute strade a rotine, né delle avviate riforme legislative, chi non comprende la immensità de' quattro ultimi doni, ch'egli ci ha fatti nella libera stampa, nella guardia cittadina, nella consultazione di Stato, e nella lega doganale? Queste concessioni magnifiche, che quasi bastano sole alla rigenerazione di un popolo, e per le quali s'allagrava Toscana, ed ora Piemonte è lieto e festante, e appo le quali sospira e piange tutt'altra parte d'Italia desiderosa e fremente, o avremmo prima da PIO, o tutt'è l'ebbero sol perché Pio ne concepiva il pensiero, ne mostrava l'esempio, ne promoveva la generosa imitazione. Ma non è solo di oziosa ammirazione e di sterile riconoscenza che le opere de' grandi benefattori de' popoli vogliono dai popoli stessi essere rimeritate: e da noi in specie, da noi Italiani, che l'accusa di neghittosi portammo per tanti secoli, e che il maledetto rimprovero del *dolce far niente* lasciammo per tanti secoli gettareci in volto dalla straniera da averne rosse le guancie insino agli occhi; noi sovra d'ogni altro popolo abbiamo bisogno, con altro che con parole, di retribuirci al nostro magnanimo principe il bene ch'egli ci dona: e lo possiamo singolarmente in due modi: uno passivo e però facile, l'altro attivo ma facile anch'esso per chi ha nelle vene sangue di nome: intendo fiducia e opposizione: fiducia per aspettare gli effetti di quei grandi concetti, che PIO creava ed immancabilmente saprà proteggere, e la cui futura maturità, non dipendente dal concorso nostro, va confidata al beneficio del tempo, come sopra la consulta e la lega: opposizione nel concorrere oia tutte le forze, che sono in noi, al perfezionamento di quelle istituzioni, che, senza di noi, perirebbero in fiore siccome piante, che inutilmente fe-

conda il sole, e che per ignavia di agricoltori non possono fruttificare. Or queste, ultime che perirebbero senza l'oppressissimo aiuto nostro sono le stampa e la guardia cittadina.

Noi lamentammo trent'anni che inceppato era il pensiero, e, ogniquivolta vergognavamo a vedere che in queste nostre contrade non scriveva uno scritto nobile e grande, dove di grandi e di nobili ingegni non volle l'odio che fosse pensata mai, ci sentivamo fra noi medesimi alla parola *Censura*. Ora la stampa è libera (più che per frase per intendimento di legge), libera di investigare le cose e i fatti, di analizzare le leggi e gli ordini, di svelare i bisogni, e i provvedimenti proporre e suggerire: libera di dire il bene in tutto ed a tutti, perché è libero veramente chi ha ragione fa legge amministrata da uomini savi, leali ed intendenti; or perché dunque in mezzo a questa condizione propria e inaspettata i buoni libri, i buoni scritti, anche brevi e di poca mole, non escon fuori? Che facciamo, Italiani, degli intelletti svegliati e pronti, che del sapere ampiamente diffuso, che del desiderio, che è immenso in tutti di leggere e di istruirsi, che è immenso in tutti di leggere e di istruirsi, che ci ha lasciato le mille volte le opportune occasioni fuggir di mano?

Noi lamentavamo, or fa un anno, che la prudenza di PIO non ci tenesse anco degni d'impugnare l'armi cittadinesche: lo pregavamo umilmente che far vollesse sperimento di noi: gli giuravamo che se al nostro desiderio ardentissimo risposto avesse con fiducia amorevole, ci avrebbe veduti in breve mettere le forze e l'animo a farci destri e potenti per la difesa dell'ordine interno, e, bisognando, per la indipendenza sua e dello stato da ogni esterna aggressione: dicevamo vero perché un popolo non può mentire, né noi supremo o vorremmo mentire a Pio: ma i fatti dove son essi? Il Principe generoso eredi la guardia, ci accordò il diritto di proteggere con l'armi lo stato e noi: ma dove è ella quella fervente operosità, per la quale soltanto l'armi si fanno veramente efficaci e temibili? Non è grande per certo il numero dei fuochi che per ora ci è concesso: forse tremila e quattro: ma ora che è detto che si affideremo a coloro, che, per assiduo studio, sono atti e destri e maneggeri, crediamo noi che non saranno soverchi, che non resteranno hex mille e mille a giocarsi nelle armarie dei quartieri? Assai leggiero è il servizio, che oggi tocca alla guardia prestare: appena ogni di cento uomini sopra ottomila: chi crederebbe che, di quei cento, possa mancare soventi volte fino la quarta parte? E egli questo un rispondere alla fiducia del Principe, alle nostre promesse, alle speranze della Città e dello

Stato? Sarebbero mai essi anche questi gli effetti tristi di un rimasuglio di ignavia antica?

Oh su via riscoltiamoci oggi che è tempo; chi solo l'odio può sapere se i di del bisogno sien lungi o presso, e guai a noi se venissero e ti cogliessero sprovvisti d'abito e di sapere; guai a noi se il nostro Principe generoso dovesse dire una volta — vi prego stai fede e voi mi avete deluso... vi teni svegli ed eravate sonnambuli, e' abbi per uomini e vi ritrovo meno che femmine.

NECESSITÀ DI ESSERE ARMATI E PRONTI ALLA DIFESA IN QUALSIVOGLIA EVENTO.

Chi è che volgendo lo sguardo attento ed imparziale allo stato delle cose in Europa non scorra la prossimità di grandi avvenimenti? Senza entrare in lunghe indagini onde spiegare questo moto prepotente che tutti agita e commove, a noi basta il rilevarlo per studiare le conseguenze che ci possono interessare. Benché l'Europa sia retta da due diversi sistemi, dall'assoluto cioè e dal rappresentativo, tuttavia quasi tutte le schiatte da cui è abitata tendono a conseguire quelle larghezze di reggimento che la Francia e l'Inghilterra hanno saputo meritarsi. Da ciò il sentimento di nazionalità e d'indipendenza fatto più forte e più universalmente sentito; e il desiderio, e il bisogno di riformare l'antico si è rivato in presenza all'ostinazione di coloro che vorrebbero conservarlo. La diplomazia colle sue molteplici e multiformi arti ha trovato fin qui il modo di resistere alle nuove esigenze: ma poiché siffatti principii dalle classi colle sono passati alle inferiori, il torrente ogni giorno ingrossa per modo che non riparo può più ritenere e la lotta che deve decidere della questione è ormai divenuta inevitabile.

L'Italia partecipa quanto qualunque altra e più di qualunque altra nazione a queste condizioni. I suoi popoli da lungo tempo sentono il bisogno di conoscersi, di unirsi a comune vantaggio. La storia gloriosa del passato fa maggiormente risaltare il loro scadinamento presente, e le qualità onde l'odio di volle forniti rendono più intollerabile l'abbiezione in cui erano caduti. Qual meraviglia adunque se il primo suono di quella voce divina, dell'uomo di Dio che a nostra istra indescribibile ventura siede in Vaticano, corse per tutta Italia e questa come tocca da elettrica scintilla sorse unanime e mandò immenso grido di festa e di benedizioni? Qual meraviglia se l'Europa attornita tien per noi rivolti i suoi sguardi e ci loda e ci conforta a perseverare nella santa impresa? Qual meraviglia se dimentichi noi e dispregiati, siamo di

IL FELSINEO

Giorn. 212

Giornale nato nel 1840 come organo di una accademia agraria, nel 1847 uscì in una nuova veste e con un nuovo programma, nel quale le materie civili ebbero maggiore spazio evidenziando le idee liberali e moderate del giornale. Azeglio lo definì «uno dei migliori e dei più giudiziosi giornali d'Italia».





CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

In Torino — L. 1 50 al mese.
Provincia — " 2 " id.

Distribuzione

In Torino, presso la Tipografia Cassone, i sigg. F. Pagella e C., via Guindifanti, n. 8, piano 1.º (corle del Limone), e i principali Librai.

In Provincia, presso gli Uffici delle R. Poste.



Le lettere e pieghi dovranno essere affrancati all'indirizzo della Direzione del *Fischietto* in Torino.

Le inserzioni ed avvisi si pubblicheranno a centesimi 15 per riga.

Cadun numero separato vale cent. 15.

Le pagine di questa Rivista sono aperte per chi sa fischiare.

Bizzarrie d'Attualità

RIVISTA ILLUSTRATA CON DISEGNI ORIGINALI

Comincia oggi la pubblicazione di questa Rivista. Essa verrà continuata coi due prossimi mesi di novembre e dicembre.

L'associazione per ora è mensile. In ogni mese vedranno la luce 12 puntate, nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana, ai prezzi suindicati.

Conterrà anche talvolta una Cronaca politica sul genere di altre pubblicazioni illustrate.

I disegni sono affidati alla matita ed al bulino di eccellenti artisti.

INTRODUZIONE

Conoscimi, o lettore, dal mio nome; il FISCHIETTO, istrumento semplice ma non meno necessario nei tempi nostri di quello che lo fossero in altri le trombe ed i corni in ogni stagione. — Il Fischietto comparisce per la prima volta in iscena, e siccome è detto che il mondo è un teatro, nella commedia italiana che da varii mesi si rappresenta ei crede di avere il suo posto. — Amico del buon tempo, ama trastullarsi, ridere sulle spalle degli altri, e divertirsi con tutti. — Non perdova a nessuno. Metterà in derisione Metternich, i suoi cagnotti, Cavaignac, Nic-

colò, repubblicani, assolutisti, comunisti e proprietari; i deputati dell'opposizione e quelli che hanno sempre in tasca i voti pel Ministero Panciuto. — Non appartiene a colore politico, perchè la fede politica dei giornali è veridica come il progresso nell'aristocrazia. — Non vi ha sito in cui non vada il Fischietto. (Frequenterà: teatri; andrà nei ricinti; nei caffè; nei Circoli politici per fischiare a suo modo; frequenterà le società brillanti, i saloni; le Camere; perseguiterà retrogradi e liberali; non bramerà lode, nè darà importanza al biasimo. — Se non piacesse poi a qualche Nasone aristocratico che si creda con ciondoli, ciondolini, titoli, stipendi, ec., ec., che tutti debbano fargli di cappello, il sentirsi salutare da un fischio, si dia pace perchè il regno del Fischietto è venuto. Se qualche astuto liberale strisciasse, il Fischietto metterà in ridicolo la sua libertà. Insomma *j'appelle chat un chat, et rôlet un fripen*. A chi poi non piacesse di ridere ed avesse in uggia il Fischietto, lo fugga pure; egli se ne andrà a cercare coloro che amano il buon tempo, i buoni costumi, il caffè, il tripudio, la danza ed i teatri. — La sua professione di fede (e bada, lettore, che non è fede di Ministero), è di essere urbano per eccellenza, non cercare odiose personalità, non far lega con nessuno, e se a taluno coglie il mal vezzo di criticarlo, il Fischietto non fa polemiche, *fischia*.

LA DIREZIONE

IL FISCHIETTO

Per. 1172

Foglio umoristico e satirico-caricaturale fondato dal tipografo Giuseppe Cassone, fu diretto inizialmente dal poeta Carlo A. Valle. Di taglio liberal-moderato, e sostenitore più o meno scoperto di Cavour, toccò presto le 2.500-3.000 copie, successo in buona parte dovuto dalla presenza di alcuni tra i migliori disegnatori italiani dell'epoca come Pedrone, Redenti, Virginio e Teja.

GAZZETTA DI FIRENZE.

Numero 1.

Lunedì

5 Gennajo 1848.

SOMMARIO.

Notizie interne: Parte ufficiale. Trattato. — Parte non ufficiale. Nuovo Nazio Apostolico. Circolo a Corte. Proteste. — Notizie straniere: Stati Pontifici. Roma. Motoproprio sul Consiglio dei Ministri. — Stati Sardi. Tirone. Patenti Reali. — Ducato di Modena. Truppe Austriache. Proclama. — Ducato di Parma. Proclama. Arrivo in Parma di S. A. il Duca. — Nuova stanza: Londra. Aggravamento del Parlamento. — Parigi. Polacco. Ristabilimento di S. M. il Re. — Marocco. Diabata di Abd-el-Kader. — Nuova stanza: Balletrino cantano. — Jagan. Vano timore di turbamento. — Francia. Abd-el-Kader a Tolone. — Avviso.

NOTIZIE INTERNE.

PARTE UFFICIALE.

Firenze, 3 Gennajo.

Per la morte di S. M. l'Arciduchessa Duchessa di Parma essendo divenuto esecutorio un Trattato segreto concluso fuo dal Novembre 1844 fra la Toscana e diversi altri Governi, si rende ora opportuno di pubblicarlo testualmente.

IN NOME DELLA SANTISSIMA E INDIVISIBILE TRINITA'

SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE L'ARCIDUCA D'AUSTRIA GRANDUCA DI TOSCANA.

SUA ALTEZZA REALE L'INFANTE DI SPAGNA, DUCA ATTUALE DI LUCCA, FUTURO DUCA DI PARMA, PIACENZA, E GUASTALLA.

SUA ALTEZZA REALE L'ARCIDUCA D'AUSTRIA, DUCA DI MODENA.

Avendo riconosciuto unanimemente che la linea di Frontiera di una parte dei Loro Stati rispettivi è intralciata e suscettibile di facili miglioramenti reciproci all'epoca fissata dal Congresso di Vienna per le varie riverzioni ad Essi stabilite;

Che non si possono altrimenti togliere gli inconvenienti di quella Frontiera, fuorchè con un cambio di piccole porzioni ora isolate di Territorj Loro;

Che la facoltà di operare tali cambi all'amichevole è stata anche espressamente riservata alle Parti interessate dall'Articolo 98 dell'Atto del Congresso di Vienna, ma che non potrebbero altrimenti aver luogo se Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica e Sua Maestà il Re di Sardegna non acconsentissero ad una modificazione di diritti di riverzione derivanti rispettivamente per Esse dal Trattato di Aquisgrana del 1748 e da quello che fu concluso il 20 Maggio 1815 fra l'Austria e la Sardegna, i quali diritti si trovano espressamente menzionati nell'Atto del Congresso di Vienna, e confermati dal Trattato di Parigi 10 Giugno 1817.

I Tre Sovrani si sono a tale effetto indirizzati alle prefate Maestà Loro, e

Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica riconoscendo l'utilità di una migliore confinazione, animata d'altronde dal desiderio inteso di contribuire, anche con un sacrificio dal suo lato, ad un'opera tanto reclamata dall'interesse dei Sovrani dei tre Stati summenzionati, giacchè che meglio perverrebbero allo scopo ove si aprissero apposte Trattative in Firenze,

E Sua Maestà il Re di Sardegna tenendo non meno a cuore di dare ai Sovrani di Lucca, Modena e Toscana le maggiori dimostrazioni di confidenza e di simpatia, avendo per Essa acconsentito a partecipare alle Trattative, le Alte Potenze Contraenti hanno nominato Loro Plenipotenziari, cioè:

Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica il Cavaliere Cammillo Vacani di Fort'Olivo, Generale Maggiore al Corpo

del Genio nel suo esercito, Cavaliere degli Ordini Reali della Corona ferrea, della Legion d'onore di Francia e di Carlo III di Spagna, e Imperiali russi di Sant'Anna seconda classe, e Sao Wladimiro terza classe.

Sua Altezza Reale l'Infante Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, il Consigliere di Stato Avvocato Antonio Raffioli, decorato della Croce di Sao Ludovico di prima classe pel merito civile, Presidente di Grazia e Giustizia, Direttore generale di Polizia, Forza Armata, e delle Regie Poste, Incaricato del Portafoglio del Ministero degli Affari Esteri,

Sua Altezza Reale l'Arciduca Duca di Modena il Conte Giuseppe Fori suo Ciambellano e Consigliere di Stato, Maggiordomo Maggiore di Sua Altezza Reale l'Arciduca Principe Ereditario degli Stati Estensi, Commendatore dell'Ordine del Merito della Corona di Baviera.

Sua Maestà il Re di Sardegna il Marchese Giovan Battista Correa, Cavaliere del Sacro Militare Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cavaliere del Real Ordine Svedese della Stella Polare, Suo Ministro Residente in Toscana, e nominato appositamente per la presente circostanza a Ministro Plenipotenziario.

Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Granduca di Toscana, il Consigliere Segretario di Stato Ministro degli Affari Esteri Don Neri de' Principi Corsini, primo Direttore delle Reali Segreterie, Cavaliere Gran Croce e Gran Cancelliere dell'Ordine di San-Giuseppe, Cavaliere Gran Croce dell'Ordine Reale di Francesco I. delle Due Sicilie, Cavaliere Gran Croce decorato dal Gran Cordone del Sacro Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, Cavaliere di prima classe dell'Ordine Austriaco della Corona di ferro, Gran Croce del Real Ordine greco del Salvatore, Ufficiale dell'Ordine Reale della Legion d'onore, decorato dell'Ordine Sultanico del Nishan-Hibari di prima classe.

I quali estendosi riuniti in Firenze, ed avendo esibiti i Loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, convennero nella via amichevole prescritta per tal cambio dal Congresso di Vienna negli Articoli che seguono;

ARTICOLO I.

Sua Altezza Reale l'Infante Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, trovando sommamente vantaggioso l'aggregare al futuro suo Ducato di Parma una parte di Lunigiana nel versante meridionale dell'Appennino, e Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana amando pure sommamente di ritenere nei domini propri i due Vicariati di Barga e Pietrasanta, che ora ne sono, toltocchè suoi, distaccati, e che coll'aggregazione del Ducato di Lucca alla Toscana stabilita dall'Articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna gli verrebbero in contatto, eppur dovrebbero esser ceduti, convennero nel proporre a Sua Altezza Reale il Duca di Modena il cambio di questi due Vicariati di Barga e Pietrasanta contro l'isolato Ducato di Guastalla e le terre Barginiane poste alla destra dell'Enza, nel qual solo caso i Distretti Toscani isolati in Lunigiana, sarebbero ceduti a Sua Altezza Reale il futuro Duca di Parma ora Duca di Lucca, ond' Egli vi acquistasse con un territorio attiguo al futuro suo Ducato di Parma, e più prossimo al Mediterraneo, l'unico mezzo proprio a permutarvi i varj Inchiavi (Enclaves) e a stabilirvi una linea di Frontiera regolare con Sua Altezza Reale il Duca di Modena solo possessore dei Feudi egualmente isolati in Lunigiana.

ARTICOLO II.

Sua Altezza Reale il Duca di Modena in vista dell'offerta spontanea che gli fu fatta da Sua Altezza Reale l'Infante Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, Pia-

cenza e Guastalla, e di cedere, cioè, a Lui, Suoi Eredi e Successori in tutta proprietà e Sovranità i Territorj sulla « destra dell'Enza complessivamente all'isolato Ducato di « Guastalla, ora inchiavi fra gli Stati Lombardi ed Estensi, « con che Sua Altezza Reale il Duca di Modena ceda a Lui « i Territorj Estensi posti sulla sinistra di quel fiume, e ceda « alla Toscana i due Vicariati di Barga e Pietrasanta, che il « Congresso di Vienna gli assegnava » accetta questo cambio, e per ciò solo rinunzia per Sé, Suoi Eredi e Successori al possesso delle Terre di Bazzano e Scurano sulla sinistra dell'Enza a favore di Sua Altezza Reale il Duca attuale di Lucca futuro Duca di Parma, come pure al possesso assegnatogli dal Congresso di Vienna dei due Vicariati di Barga e Pietrasanta a favore di Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca di Toscana, acconsentendo che continuino in perpetuo a formar parte del Granducato, come al presente, sotto le seguenti condizioni:

1.° Che sia per sempre riconosciuto aver Egli invece dei due Vicariati di Pietrasanta e Barga acquistato il solo feudo ed assoluto possesso del Ducato di Guastalla e delle Terre Parmigiane sulla destra dell'Enza, ed entrar questi Territorj liberamente a Lui ceduti dal legittimo loro Sovrano in stato e luogo di quelli sopradetti di Barga e Pietrasanta.

2.° Che quella porzione di Appennino nel Vicariato di Pietrasanta, che si trova attualmente diviso fra quest'ultimo territorio toscano e l'attingo lucchese di Montignoso a Lui devoluto dal Congresso di Vienna, resti tutto di Sua appartenenza con quel margine di terreno che nel sotto all'articolo IX è precisato, obbligandosi il Governo Estense a non permettere la coltivazione di risajo in tale spazio di terreno a Lui ceduto, e a conservare le esistenti catterotte o a surrogare ad esse altro mezzo qualunque proprio ad impedire la nociva promiscuità delle acque salso con le dolci, e obbligandosi il Governo Toscano a lasciare scorrere nel Lago e nell'emissario, su quelle acque che or vi versano soprattutto da Seravezza, ed a lasciare cedere dal Masso di Porta (salvi i diritti di privati proprietari) i materiali occorrenti al restauro ed alla manutenzione di dette catterotte, autorizzandone i trasporti pel fosso di Porta.

3.° Che il Lago di Porta, presso mare nel Vicariato di Pietrasanta, che si trova attualmente diviso fra quest'ultimo territorio toscano e l'attingo lucchese di Montignoso a Lui devoluto dal Congresso di Vienna, resti tutto di Sua appartenenza con quel margine di terreno che nel sotto all'articolo IX è precisato, obbligandosi il Governo Estense a non permettere la coltivazione di risajo in tale spazio di terreno a Lui ceduto, e a conservare le esistenti catterotte o a surrogare ad esse altro mezzo qualunque proprio ad impedire la nociva promiscuità delle acque salso con le dolci, e obbligandosi il Governo Toscano a lasciare scorrere nel Lago e nell'emissario, su quelle acque che or vi versano soprattutto da Seravezza, ed a lasciare cedere dal Masso di Porta (salvi i diritti di privati proprietari) i materiali occorrenti al restauro ed alla manutenzione di dette catterotte, autorizzandone i trasporti pel fosso di Porta.

4.° Che una strada carreggiabile venga aperta o conservata a spese della Toscana, e attraverso del Vicariato di Pietrasanta della postale sino al confine della Garfagnana in prossimità della Petrosiciana, e sia essa perpetuamente libera al transito degli Estensi e delle loro merci, come quella comunicazione che è più comoda e diretta tra Massa e la Garfagnana. Né si eccettua che il caso straordinario in cui disgraziatamente si avverasse l'esistenza della Peste o del Cholera nello Stato Modenese, o la Toscana vi dovesse stabilire, come sugli altri punti delle sue Frontiere, apposti Lazzeretti, nella qual circostanza soltanto vi sarebbero escluse le provenienze Estensi a meno che non purgassero la stabilita contumacia nel Lazzeretto toscano. Per altri casi di semplici sospetti o disparità di misure sanitarie, si ammetterebbe il transito delle provenienze Estensi sotto scorta sanitaria.

Così pure ove si trattò di passaggio di truppe Esterne, armi e munizioni su questa strada, il Governo Estense darà avviso anticipato in via Ministeriale al Governo Toscano, tranne il solo caso di assoluta straordinaria urgenza, in cui l'avviso preventivo verrà dato direttamente dai Governatori di Massa e della Garfagnana all'Autorità governativa di Pietrasanta.

E relativamente al transito di generi di regalia, per

GAZZETTA DI FIRENZE

Giorn. 98

La Gazzetta di Firenze si pubblicò dal 23 agosto 1768 al 31 dicembre 1880.

Tipico giornale della capitale toscana svolse compiti essenzialmente informativi evitando il più possibile di schierarsi con i vari orientamenti politici.



CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Martedì.

I PREZZI VENGONO FISSATI A Roma per trimestre 2 50. Alle Provincie (franco) 3 50. All'Estero franco fino al Confine. 2 80.



BIBLIOTECA DEL SENATO DEL REGNO

AVVERTENZE

Le lettere, e i piegii dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 407 SUL LIVELLO DEL MARE

Table with columns: GIORNI DELL'OSSERVAZIONE, Barometro ridotto alla Temperatura di 0° R., Termometro h. entro al Nord, Termometro h. e coperto, Direzione del vento, Stato del cielo, Osservazioni fatte ad ore diverse.

PARTE UFFICIALE

ROMA, 17 Gennaio

Per la morte dell'Eminentissimo Sig. Card. Francesco Saverio Massimo essendo rimasta vacante la carica di Ministro de' lavori pubblici, la SANTITA' di NOSTRO SIGNORE con biglietto dell'Emo e Revmo Sig. Card. Ferretti Segretario di Stato del 16 gennaio 1848, si è benignamente degnata di trasferirvi Monsig. Giovanni Rusconi Ministro delle Arti.

Con altro biglietto del Emo suddetto, la prelodata SANTITA' Sua si è degnata nominare Ministro delle Arti il Sig. Commendatore D. Pompeo de' Principi Gabrielli tenente Generale.

Sua SANTITA' si è altresì degnata, con altro biglietto del 14 corrente, di nominare Monsig. Annibale Capaldi, suo Cameriere segreto soprannumerario e Segretario della S. Congregazione degli Studi, Sostituto nel Ministero d'istruzione pubblica.

La prelodata SANTITA' Sua si è parimenti degnata di nominare il sig. D. Prospero Colonna di

Sciara Principe di Roviano alla carica di Controllore generale.

L'articolo sulle trattative della Russia colla S. Sede, inserito nell'ultimo Diario di Roma, si riferiva allo stato delle cose quali erano al giorno 17 dicembre quando la SANTITA' di NOSTRO SIGNORE pronunciava la sua allocuzione in Concistoro. Oggi però alcuni documenti ricevuti posteriormente non ci permettono più di dubitare dell'autenticità della lettera, con cui dicevasi avere S. M. l'Imperatore delle Russie conferita al Conte Bloudoff la decorazione di Sant'Andrea. Quanto poi alla significazione di questo atto sovrano, a noi non è lecito alzare il velo che dee coprire una negoziazione non terminata: possiamo solamente dire essere venuto a nostra notizia, che S. M. I. abbia aderito ad alcuni dei punti, su cui cadevano i reclami e le domande della Santa Sede per la conservazione della Fede cattolica, e della legittima autorità pastorale nella Chiesa di Russia e Polonia.

Dopo essere state esposte le mortali spoglie del defunto Cardinale Francesco Saverio Massimo nella cappella del palazzo della sua principessa famiglia alle Colonne, la sera del 14 del corrente furono trasportate colla solita pompa funebre nel-

la Basilica di S. Lorenzo in Damaso. Ivi nella mattina seguente fu tenuta Cappella Papale di esequie. L'Emo, e Rev. Signor Cardinal Castracane Cicerlungo del Sacerdotal Collegio pontificio l'imcrucato sagrificò, al quale assistette la Santità di Nostro Signore Papa PIO IX., unitamente agli Em. e Rev. Signori Cardinali. Furono presenti ancora alla sacra funzione i Rev. Prelati, e gli altri soliti ragguardevoli personaggi. Dopo la Messa Sua SANTITA' fece la consueta assoluzione sul cadavere del defunto Cardinale. Quindi colle solite formalità ebbe sepoltura nel detto sacro Tempio nella Cappella gentilizia dell'antica ed illustre famiglia del Massimo dedicata al Santissimo Crocifisso.

A tenore dell'articolo 52 del Moto-Proprio del Consiglio de' Ministri si doveva stabilire un apposito regolamento sulla contolleria. In adempimento di tale Sovrana disposizione Monsignor Carlo Luigi Marchisani, Pro-Tesoriere Generale della R. C. A. e Ministro delle finanze, unito alla SANTITA' di N. S. alcune Istruzioni provvisorie, le quali essendo state approvate dalla prelodata SANTITA' Sua, ci facciamo un dovere di qui pubblicare.

APPENDICE

BUONAPARTE ALLA MALMAISON.

Nel primo tempo del Consolato, allorché Buonaparte era viceré di Napoli, ed era stato Signore su uno Stato che tuttavia conservava il nome di Repubblica, il primo Console e la sua sposa lo ricevettero volentieri Parigi per andare a passare alcune ore alla Malmaison.

Giuseppina specialissima aveva quella modesta villeggiatura, ove, lungi dall'insoprire il rumore e di insinuare al corrompimento della rappresentazione, effluvia l'aria i venti più semplici di una bella tenuta signorile di castello, che dalla sua sala conduce il lusso e lo sfarzo: ma pure la Malmaison era un punto luminoso che attirava tutti gli occhi e Massimo Buonaparte malgrado le sue cure, vi si costringeva più o meno che fuori. Non si poteva mai non che non tre o quattro volte alla Malmaison, la più elegantissima, e più abitata nomina del momento la circondavano. Le feste si moltiplicavano sotto i suoi passi, e quando era nociva il primo Console, allora specialmente commetteva, per così dire, di sorpresa in sorpresa. Si tennero la serenità di Casse: si partivano quella sguardo peccatore, che di propria l'occhia Malmaison di una galleria, o il fine politico di una casa la speranza migliore Buonaparte offriva a ragione della leggerezza di Giuseppina, che sempre senza riflettere sopra il suo detto ingenuo, e della quale sovente volte doveva ritrarre la presenza, o avrebbe la beneficenza ostentata a peccatore: nel difetto, di cui Giuseppina non può mai correggere, o che lo fece prendere il primo posto fra le regine che mettevano delle legittime, e che mai non fu detto veruno.

Una era Giuseppina piuttosto pericolosa alla Malmaison, quando, al portar delle frutta, un giovane di cui non dirò il nome perché vive ancora, fu ammesso a tener compagnia alla moglie del primo Console; entrò seguito da un stuolo di circa 30

uomini, il quale portava un tavolino che pone avanti a Giuseppina, coprendolo con un tappeto rosso. Compiti questi preparativi accompiuti, l'incognito trasse da una borsa tre bottai di stagne, o si do a far giocai di stagne. - In pallottola si moltiplicavano sotto le sue dita, e le faceva a suo gusto saltellare come la grandine; poi con un solo crollo gli altri sbalzi svanivano.

- Madame comandi, disse egli con forza a Giuseppina, e sarà servita come la piazza. Spiacemi che il mio pranzo era fatto, egli aveva appena finito dalla vivanda che oggi non sono concesso sulla sua tavola, le fragole del Mediterraneo, la carota di Berta, ed i pesci immortali che si pescano in quella parte del mondo, ove Madonna è nata per la felicità della Francia. - Ma, Madame non ha che a comandare. - Vuole un dischetto senza maniche, o una capriola delle foreste, un rucolo crostato, o uno di quei rognoni che allistano a nostri baccini?

Il nome che metteva per tal modo tutta la natura e disposizione di Giuseppina, sembrava azzardare che Madame Buonaparte decidesse per un uagnolo, parecchi egli aggrediva l'orecchio di sua bocca, e si sarebbe detto che già scartava le note armoniche del cantore di genovese. Ma Giuseppina, in quella, sebbene sempre spumeggiante come ancora per la toilette, aveva il gusto della semplicità, e sempre preferì un mazzetto di fiori ad un mazzo di diamanti; Giuseppina non chiese ad un rubicon, ad un acciaio, almeno una rosa. Appena era avvezzato, il giocatore rivoltò il suo basto, e mostrò agli spettatori attenti una rosa, che circondata dagli suoi bozzoli si poteva girare sul suo stelo, e sparare nella stanza il suo profumo nuovo.

Mio Dio! sebbene Giuseppina, voi avete tagliato la più bella rosa delle mie stoffe; una rosa che io costavo di offrire a Buonaparte donna, perchè essa aveva bisogno di tutta la notte per avervi affetto. - Prendete Madame, ripose gentilmente il giocatore, questa rosa è mia; ed io ho l'onore di offrirvi alla sposa del primo Console, non sarà tanto ardito di portare la rosa sui fiori di Madame Buonaparte, se mai ho osato pigliare nelle sue stoffe.

Giuseppina mosse a verificare il fatto; o soppo che la rosa de-

gnata al primo Console si apriva sul suo stelo.

Semplice e creduta come una fiuccella crosta, Giuseppina non rievocava dalla sua sorpresa; ed lavoro sulla più imbarazzare l'occhio proficuo che tanto lo dava piacere; era faceva uscire dalla sua bocca alcuni di uccelli che andavano a cercare in qualche celato della tavola; era eugera di accop un bicchiere, e lasciando il liquido verso il soffitto, mirati di fiori ricadevano sugli spettatori. Quando la risposta fu al cenno, e la natura affittava giacché ella, Giuseppina prese una specie di borsa che pendeva dalla sua paltone, e che chiamavasi un rubicon, e vi cercava alcune nocette d'oro, allora il giocatore le si gettò al petto.

Madame, voi potete sognarvi contigiali i piccoli divertimenti che vi ha fatti: ma non cont'oro... Una grazia, Madame, una grazia. -

Quelle? dimandò Giuseppina, che di borsa fece credeva questo nome assai più piacevole di lei.

Il nome allora le prese solennemente di voler guidare uno dei frati che erano sulla tavola. Giuseppina stava la mano verso la uccella, di cui la pelle l'aveva tenuta. In qualche momento il suo appetito ed appetibilità il colloquio con la lussuazione di una donna che aspetta un uccello, aprì il frutto odoroso. Vi sono due fiori, disse il poeta latino, che portano scritto nel loro calice il nome dei re; la mela che Giuseppina teneva, colava nel suo seno una pezzina di prima Console.

- Madame, disse il giocatore che stava genovese; voi vedete a' vostri piedi una alleganza che volte gentile parte alle questioni del re, e che ha potuto le ore nuove la repubblica, ed sono battute nella Vandea con una coccarda che con è più quella del mio paese; e quando il partito a cui servivo si vinto, fuggi, abbandonò la Francia per vivere all'estero. Dio vi sia in aiuto, Madame, dal momento in quanto si offre un esempio. - La mia grille ha la regalia, ed il mio nome è casato dalla lista dei notabili, e scritto su quella degli esigenti: una vostra parola, Madame, e questi titoli potranno mai lacerare restituirli; io giuratore francese, lo potrà vivere la morte del mio

GAZZETTA DI ROMA

Giorn. 1

Giornale governativo nella prima parte presentava gli atti ufficiali, nella seconda le notizie italiane e straniere.

Il 16 marzo 1848 il quotidiano renderà noto il provvedimento pontificio che liberalizza il governo temporale negli Stati del Papa.



GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA

Table with meteorological data: Giorni, Ora dell'Osservazione, Term. Barometro, Term. Barometro, Ugnon, Statura, Anemometro direzione, Stato dell'atmosfera, Pioggia, Vento, etc.

BOLOGNA. — Impeto d'Austria rinuncia dal cancelliere...
Londra 16 marzo. — La Gazzetta Privilegiata di Vienna del 16 corrente...

IMPERO D'AUSTRIA

VIENNA 16 marzo. — La Gazzetta Privilegiata di Vienna del 16 corrente...

In seguito ad una convenzione, e conchiata a Vienna il giorno 10 di marzo fra l'Austria e la Prussia viene temporaneamente pubblicata a Vienna e Berlino la seguente dichiarazione:

« I governi d'Austria e di Prussia si sono già chiaramente e pubblicamente pronunziati sul conto della loro condizione rispetto alle questioni, che si collegano al cambiamento avvenuto in Francia nella Costituzione. Nessuno può dubitare che essi, lontani da qualsiasi pensiero di interferenza nelle cose interne di quello Stato, sono dei partecipi di respingere con forza tutte qualsiasi offese dei suoi diritti. »

« Dopo ciò la loro attenzione deve rivolgersi alla presente condizione della Confederazione germanica, cui spetta il dovere di provvedere alla sicurezza esteriore dell'Alleanza, ed alla migliore interna sua prosperità, in tempi di tanta commozione. Se vi fu mai tempo, in cui abbisognasse tutta la sapienza dei governi e tutta la concordia delle nazioni per allentare i pericoli, da cui è minacciata la patria comune, esso è il presente. »

« Quindi l'Austria e la Prussia hanno invitato i loro alleati tedeschi a raccogliere senza indugio per evitare in alcune intorne a tutto ciò che, nella presente condizione delle cose, richiegge può il bene dell'Alleanza; il congresso si aprirà a Dresda il giorno 25 di marzo. »

« I due governi nutrono la piena fiducia che, per questa via ben ordinata, riuscirà di soddisfare ai bisogni ben fondati della nazione, ed assicurare quelle istituzioni per le quali l'Alleanza sia rivigorita ed innalzata, ed in faccia agli esterni si rinforzi la condizione che le compete fra le nazioni europee. »

« Ma essi, insieme ai loro alleati tedeschi, si opporranno, ed del pari vigorosamente che seriamente, ad ogni tentativo che mirasse ad annichire l'azione legale in Germania, ed a proferire nella Confederazione germanica uno stato di dissoluzione e disordine, che la darebbe interne nelle mani di qualunque partito di parte. »

« Mentre i governi tedeschi si accordano a tanta opera invocano in favore di essa il migliore spirito della nazione, e il discernimento ed il valore di quanti, attraverso i comovimenti e le illusioni del presente, sanno contemplare anche l'avvenire e valutare le condizioni, sotto le quali unicamente diviene possibile lo soddisfacimento salutare della legge, che abbraccia tutti i popoli dell'Alleanza. »

« La stessa Gazzetta, nella sua parte non ufficiale, ha quanto appreso: »

« Vienna 13 marzo. — Dopo i comovimenti degli oroscossi tre giorni, dopo il continuo avvicinarsi di timori, apparsa giova ed oppressione, non vi sarà alcuno che si aspetti da noi un ben coniato articolo politico. Ci accontentiamo per ciò di riferire semplicemente la Gazzetta Prussiana. »

Le fra noi il celebre oratore, vescovo Konovich, che si intratteneva nella guardia nazionale italiana assai affibbiamente; ed parlò bene l'italiano. Uno de' nostri temibili è il figlio del barone Brentano, il quale s'adopra assai energicamente per l'organizzazione della Legione italiana. L'ordine e la tranquillità ritorna da per tutto. Le botteghe sono già per lo più aperte. I libri fanno eccellenti affari. Le stamperie tutte sono occupatissime. E affisso al cancello si che il borghese Caspa ha già abbandonata la residenza, e che, internamente, ne fa le funzioni il sig. Berguilla-Friedland, I. R. consigliere, vicesegretario del magistrato politico. L'arciduca Alberto non è più a Vienna. Il principe di Wladischgratz depose il comando dopo 6 ore il principe Carlo Liechtenstein, attuale comandante della città, è molto popolare ed amato. Il fucilatore de' morti deve farsi oggi alle 2, con gran pompa. Ora si vedono anche nulli occupare i posti. La villa Metternich è stata in parte demagogica. Lo scultore palatino Stefano trovasi fra noi. S. E. il sig. conte di Sedinitzky, presidente del supremo alto tribunale di polizia e di censura, ha dato la sua rinuncia nelle mani di S. M. ed è partito il cancelliere austro ungherese conte Giorgio di Apponyi. Continuano sempre varie deputazioni a recare ai piedi del trono i ringraziamenti per l'accettata Costituzione. Gli Ungheresi girano ancora, trionfalmente accompagnati, per la capitale, con bandiere, musiche, e sono accolti col solito entusiasmo. Russia. —

« Circondata da più uomini dell'imperiale famiglia, S. M. compare alla doglia della bilancia, sulla piazza Giovanni, e fu accolta da una altissima folla di uscio da mille bocche della schiera della guardia nazionale e della gente tri raccolta. Il tripudio non aveva confine. Infine intanto si intrinse, in cui non mai saranno più festosamente. Non è già un semplice modo di dire se asseriscono che l'azione di commozione è d'indivisa gioia bagavano gli occhi di tutti, e tutti gli animi erano intimamente compresi dalla profonda significanza del momento. »

« La sera, la città fu nuovamente illuminata splendidamente. Bandiere e fucilatori accendevano dalle finestre e la moltitudine tripudiante correva le strade fra via ed il canto dell'anno nazionale. »

« La Gazzetta del sig. Bauerle annunzia che il giorno 16 era giunto a Vienna l'arciduca Stefano, e che il popolo, nella sua gioia, aveva stracciato i cravalli della carrozza. »

« (Nostro carteggio privato.) Il nostro corrispondente di Vienna, dopo averci per minuto narrato i fatti, già noi riferiti, ci aggiunge a particolari seguenti: »

« Vienna 16 marzo, alle 7 ore. Tutto è tranquillo. Le guardie nazionali e gli studenti armati di volano senza rumore. Gli studenti di Vienna si sono resi immortali; e siccome vi contribuirono assai meno anche gli studenti italiani, così credo che sia mio sacro dovere di rendere ad essi i più alti elogi. Essi si sono distinti nel modo più dignitoso, più energico, più sicuro e coll'ottimo, schiettissimo e purissimo coraggio e coll'ottimo, schiettissimo e purissimo coraggio delle varie nazioni qui unite. »

« Alle 11 ore. Le botteghe cominciarono ad aprirsi. Il tempo è bellissimo. Si è formata la Legione italiana; anche le altre nazioni, che ci vogliono prendere parte per dimostrare la loro simpatia, vengono accolte con entusiasmo. Il capitano temporario della Legione italiana è il sig. Petrovich, che tiene anche molti vigorosi discorsi, ed al quale dobbiamo molto, avendo egli impedito alcuni gravi discorsi. Mentre stansi formando una deputazione, per recarsi da S. M. a domandare l'annata per gli Italiani, ci pervenne già il grato annunzio ch'essa venne accordata. La piazza dell'Università, la Oberbaldnerstrasse e l'Unterbaldnerstrasse è tutta piena di studenti e della guardia nazionale, schierati nel massimo ordine. Anche gli alunni dell'I. R. Accademia Telesina sono armati. »

« Alle 12, alle 12 ore. Il sera l'illuminazione fu ancora più splendida delle altre sera, e durare fino dopo mezzanotte. Molti furono i fatti ed i ritardi di S. M. stati esposti. La calca anche nell'abbigliamento fu immensa. E ora sono interminabili. La Legione italiana della guardia nazionale fece un giro per tutta la città e diede l'innominazione universale. Da ogni parte venivano i più chiari segni della maggiore simpatia. Giunti avanti il palazzo della notte famiglia polacca. Stando alle finestre ci venne recitata una bellissima bandiera; da una parte si legge in italiano e dall'altra in polacco « Costituzione, 1848 ». Da per tutto si alzava il grido vive alla Polonia. Notte ufficiale, giunta ieri alle 2, recano che l'imperatore Nicolò di tutte le Russie ha ordinato di vivere. Il sera tutti i signori appartenenti alla Jarndische-Politikche Landes-Politikche Societa giuridico-politica, che si riunisce in apposite sale per leggere i giornali, ecc.), elegantemente vestiti, con ricche sciarpe bianche e con un anello in mano, partendo dall'Università, andarono a corteo: erano circa 300, e l'effetto fu altrettanto magnifico. Anche il mio collaboratore Ehrhardt, creando molto nella mischia, pubblicò un pregevolissimo dono nazionale per gli studenti. Vennero già pubblicate varie notiziario per gli studenti. Vennero già pubblicate varie notiziario per gli studenti. Vennero già pubblicate varie notiziario per gli studenti. »

« (Nostro carteggio privato.) Dresda 6 marzo. Il progetto di legge, inteso a dar facoltà al governo di sospendere l'art. 7.º della Costituzione, e di levare, in caso di bisogno, un prestito di 200 milioni di reddy, fu approvato, nella sessione del 4 marzo, dal Congresso deputati, alla pluralità di 148 voti contro 45. Nella sessione del 6, e fu letto nel Senato, il quale nominò tutto la giunta, incaricata di farne il rapporto nel 1.º semestre. »

« (Nostro carteggio privato.) Madrid 6 marzo. I provvedimenti di precauzione continuano. S'ignora qual determinazione prenderà il governo riguardo all'ine di D. Enrico, in conseguenza della istituzione favorevole alla repubblica francese. Alcuni pensano che si potrebbe essere cancellato dalla lista degli infanti di Spagna. Le disposizioni d'ordine più rigorose furono prese a Saragozza. »

« (Nostro carteggio privato.) Francia Parigi 31 marzo. Gli uffiziali generali, superiori ed altri, addetti alla famiglia di Luigi Filippo col carattere di aiutanti di campo ed uffiziali di ordinanza, vengono scartati dai quadri di attività dell'esercito. Le varie nominazioni di ministri diplomatici della re- »

le. E fra noi il celebre oratore, vescovo Konovich, che si intratteneva nella guardia nazionale italiana assai affibbiamente; ed parlò bene l'italiano. Uno de' nostri temibili è il figlio del barone Brentano, il quale s'adopra assai energicamente per l'organizzazione della Legione italiana. L'ordine e la tranquillità ritorna da per tutto. Le botteghe sono già per lo più aperte. I libri fanno eccellenti affari. Le stamperie tutte sono occupatissime. E affisso al cancello si che il borghese Caspa ha già abbandonata la residenza, e che, internamente, ne fa le funzioni il sig. Berguilla-Friedland, I. R. consigliere, vicesegretario del magistrato politico. L'arciduca Alberto non è più a Vienna. Il principe di Wladischgratz depose il comando dopo 6 ore il principe Carlo Liechtenstein, attuale comandante della città, è molto popolare ed amato. Il fucilatore de' morti deve farsi oggi alle 2, con gran pompa. Ora si vedono anche nulli occupare i posti. La villa Metternich è stata in parte demagogica. Lo scultore palatino Stefano trovasi fra noi. S. E. il sig. conte di Sedinitzky, presidente del supremo alto tribunale di polizia e di censura, ha dato la sua rinuncia nelle mani di S. M. ed è partito il cancelliere austro ungherese conte Giorgio di Apponyi. Continuano sempre varie deputazioni a recare ai piedi del trono i ringraziamenti per l'accettata Costituzione. Gli Ungheresi girano ancora, trionfalmente accompagnati, per la capitale, con bandiere, musiche, e sono accolti col solito entusiasmo. Russia. —

« Circondata da più uomini dell'imperiale famiglia, S. M. compare alla doglia della bilancia, sulla piazza Giovanni, e fu accolta da una altissima folla di uscio da mille bocche della schiera della guardia nazionale e della gente tri raccolta. Il tripudio non aveva confine. Infine intanto si intrinse, in cui non mai saranno più festosamente. Non è già un semplice modo di dire se asseriscono che l'azione di commozione è d'indivisa gioia bagavano gli occhi di tutti, e tutti gli animi erano intimamente compresi dalla profonda significanza del momento. »

« La sera, la città fu nuovamente illuminata splendidamente. Bandiere e fucilatori accendevano dalle finestre e la moltitudine tripudiante correva le strade fra via ed il canto dell'anno nazionale. »

« La Gazzetta del sig. Bauerle annunzia che il giorno 16 era giunto a Vienna l'arciduca Stefano, e che il popolo, nella sua gioia, aveva stracciato i cravalli della carrozza. »

« (Nostro carteggio privato.) Il nostro corrispondente di Vienna, dopo averci per minuto narrato i fatti, già noi riferiti, ci aggiunge a particolari seguenti: »

« Vienna 16 marzo, alle 7 ore. Tutto è tranquillo. Le guardie nazionali e gli studenti armati di volano senza rumore. Gli studenti di Vienna si sono resi immortali; e siccome vi contribuirono assai meno anche gli studenti italiani, così credo che sia mio sacro dovere di rendere ad essi i più alti elogi. Essi si sono distinti nel modo più dignitoso, più energico, più sicuro e coll'ottimo, schiettissimo e purissimo coraggio e coll'ottimo, schiettissimo e purissimo coraggio delle varie nazioni qui unite. »

« Alle 11 ore. Le botteghe cominciarono ad aprirsi. Il tempo è bellissimo. Si è formata la Legione italiana; anche le altre nazioni, che ci vogliono prendere parte per dimostrare la loro simpatia, vengono accolte con entusiasmo. Il capitano temporario della Legione italiana è il sig. Petrovich, che tiene anche molti vigorosi discorsi, ed al quale dobbiamo molto, avendo egli impedito alcuni gravi discorsi. Mentre stansi formando una deputazione, per recarsi da S. M. a domandare l'annata per gli Italiani, ci pervenne già il grato annunzio ch'essa venne accordata. La piazza dell'Università, la Oberbaldnerstrasse e l'Unterbaldnerstrasse è tutta piena di studenti e della guardia nazionale, schierati nel massimo ordine. Anche gli alunni dell'I. R. Accademia Telesina sono armati. »

« Alle 12, alle 12 ore. Il sera l'illuminazione fu ancora più splendida delle altre sera, e durare fino dopo mezzanotte. Molti furono i fatti ed i ritardi di S. M. stati esposti. La calca anche nell'abbigliamento fu immensa. E ora sono interminabili. La Legione italiana della guardia nazionale fece un giro per tutta la città e diede l'innominazione universale. Da ogni parte venivano i più chiari segni della maggiore simpatia. Giunti avanti il palazzo della notte famiglia polacca. Stando alle finestre ci venne recitata una bellissima bandiera; da una parte si legge in italiano e dall'altra in polacco « Costituzione, 1848 ». Da per tutto si alzava il grido vive alla Polonia. Notte ufficiale, giunta ieri alle 2, recano che l'imperatore Nicolò di tutte le Russie ha ordinato di vivere. Il sera tutti i signori appartenenti alla Jarndische-Politikche Landes-Politikche Societa giuridico-politica, che si riunisce in apposite sale per leggere i giornali, ecc.), elegantemente vestiti, con ricche sciarpe bianche e con un anello in mano, partendo dall'Università, andarono a corteo: erano circa 300, e l'effetto fu altrettanto magnifico. Anche il mio collaboratore Ehrhardt, creando molto nella mischia, pubblicò un pregevolissimo dono nazionale per gli studenti. Vennero già pubblicate varie notiziario per gli studenti. Vennero già pubblicate varie notiziario per gli studenti. »

« (Nostro carteggio privato.) Dresda 6 marzo. Il progetto di legge, inteso a dar facoltà al governo di sospendere l'art. 7.º della Costituzione, e di levare, in caso di bisogno, un prestito di 200 milioni di reddy, fu approvato, nella sessione del 4 marzo, dal Congresso deputati, alla pluralità di 148 voti contro 45. Nella sessione del 6, e fu letto nel Senato, il quale nominò tutto la giunta, incaricata di farne il rapporto nel 1.º semestre. »

« (Nostro carteggio privato.) Madrid 6 marzo. I provvedimenti di precauzione continuano. S'ignora qual determinazione prenderà il governo riguardo all'ine di D. Enrico, in conseguenza della istituzione favorevole alla repubblica francese. Alcuni pensano che si potrebbe essere cancellato dalla lista degli infanti di Spagna. Le disposizioni d'ordine più rigorose furono prese a Saragozza. »

« (Nostro carteggio privato.) Francia Parigi 31 marzo. Gli uffiziali generali, superiori ed altri, addetti alla famiglia di Luigi Filippo col carattere di aiutanti di campo ed uffiziali di ordinanza, vengono scartati dai quadri di attività dell'esercito. Le varie nominazioni di ministri diplomatici della re- »

GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA

Giorn. 179

La riproduzione mostra l'ultimo numero del giornale con l'aggettivo "privilegiata", infatti dal 23 marzo 1848 il termine - assunto sotto gli austriaci - venne dismesso e il giornale si chiamò Foglio Ufficiale della Repubblica Veneta. Così come il simbolo dell'Aquila bicipite verrà sostituito con quello del Leone Veneto.



GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale del Regno delle Due Sicilie sono ufficiali.

NOTIZIE ESTERE. INGHILTERRA.

Londra, 2 dicembre.

Quest'oggi è stato letto nella camera de' comuni, per la seconda volta, il decreto, con cui il governo ha in mira di frenare la licenza delle scritture sediziose. Secondo questo decreto, ogni foglio, in cui si tratti direttamente o indirettamente di cose politiche, o di affari di Stato, e costa meno di sette denari sterlini, andrebbe soggetto ad un diritto di bollo. I giornali ordinari costano 7 denari. La prima pena contro ogni autore, e dispensatore di fogli sediziosi ed empj consiste nella confisca, nella multa e nel carcere; la seconda, in caso di recidiva, nel bando o nell'esilio; la terza, ove il bando sia violato, nella morte.

Il decreto, con cui è ordinata confisca delle armi, e rimane vietata e punita ogni adunanza per l'istruzione militare di uomini non arruolati al servizio del Re, è stato letto per la seconda volta nella camera dei pari senza contrasto. Il ministro lord Sidmouth, nel chiedere questa seconda lettura dichiarò, che le evoluzioni militari dei radicali erano oltremodo frequenti, e che ogni giorno si distribuivano loro armi da fuoco.

Il decreto sulle assemblee sediziose fu letto di bel nuovo nella camera de' comuni. L'opposizione tentò d'impedir quella lettura, perchè essa è guardata come foiera dell'approvazione del decreto; ma il ministero trionfò con 354 voti contra 128.

Il procurator generale disse in una lunga orazione, che la condotta dei radicali è quella stessa, che i demagoghi francesi tennero nella loro patria per rovesciare tutto l'edificio politico; che egli era perciò necessario di fare ciò che in Francia non si era fatto, e così adoperando sarebbero mandati a voto i raggiri di tutti i cospiratori.

— Lord Erskine ha detto non ha guari, che anche riguardando siccome sacro il privilegio dei sudditi inglesi di congregarsi tranquillamente per emettere i loro avvisi e per domandare ciò di che abbisognano, ha detto, ripetiamo, che null'vi può essere di più inutile e di più pericoloso delle rindanze di tante persone di varj comuni, le quali non parlano se non confusamente, e non faranno mai agitare argomenti savj e d'importanza. La proposta di legge sulle assemblee sediziose non ha altro scopo che quello accennato da lord Erskine; la legge non vuole privare gli Inglesi dei loro dritti, ma porre un freno ai raggiri, ed accertare la pubblica tranquillità; e per ottenere questi buoni effetti, bisogna intanto una prima legge, per mezzo della quale s'impedisca che il governo non abbia a fare uso della forza militare, per scoprire e gastigare gli autori dei disordini, dei saccheggi e d'ogni altra scena di desolazione.

(Cour.)

P R U S S I A .

Berlino, 24 novembre.

Si prosegue l'istruttoria criminale contra le persone accusate di cospirazione, e fra queste si annoverano Jahn, Jung, Follenius e Mublenfels. Le gazette straniere hanno pubblicato il primo processo fatto contra quest'ultimo a Colonia; ma si crede che esso verrà ricominciato.

(G. di F.)

A U S T R I A .

Vienna, 1 dicembre.

Ci sono giunte le più soddisfacenti notizie della nuova università di Lemberg, fondata dall'Imperatore. Essa è composta delle sole tre facoltà di teologia, giurisprudenza e filosofia. Vi ha però altresì a Lemberg un istituto medico-chirurgico ed un'accademia d'arti. Il numero de' pre-

GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Giorn. 145

Con la restaurazione borbonica termina le sue pubblicazioni il *Monitore delle Due Sicilie*, cui succede — il 23 maggio 1815 — il *Giornale delle Due Sicilie*. Questo quotidiano, destinato a durare fino al 1860, aggiunse nel titolo l'aggettivo *costituzionale* durante i periodi rivoluzionari del 1820-21 e 1848-50.

Fu, in pratica, il portavoce del governo napoletano del quale pubblicò gli atti ufficiali.

DA
D I O
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

ALLA
PATRIA
TUTTOIL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

NUM. NO 1.

IL POPOLO AMA E OBBEDISSIMO LA LEGGE
E SUO DOVERENON PUNTATE, NON SPRETE UN RIFLESSO
SOPRALLEGGIATE OGGI PER IL DOMANI.
(1870-1880).

Unico ma insuperabile ostacolo alla pubblicazione di questo Giornale fu la mancanza di compositori; i quali, sebbene offerti, non si credette di stogliere ad altre tipografie di qui, e si volle venissero di fuori. Ora è fermo principiare la quotidiana dispensa il primo Novembre. Intanto, affue di mostrare ai non pochi gentili sostenitori della nostra intrapresa di corrispondere al loro antecedente e quasi diremo inaspettato favore, si darà nel cadente mese un foglio ogni terzo giorno. È ragionevole che in questo frattempo, più che a notizie tratte da altri giornali, le quali così interrotte o tarde non appagherrebbero a pieno, ci occuperemo principalmente di materie generali, daremo le nostre particolari corrispondenze già molto avviate, e che terranno luogo di quelle.

Non promettiamo miglioramenti. Quei cortesi che associandosi al Giornale di Trieste avvalorarono il nostro buono intendimento solo dietro i saggi dei primi 18 numeri della Gazzetta di Trieste, ai quali questo periodico non è che una continuazione, ci manterranno quella nobile fede che obbliga la fede nostra. Quanto ai futuri sottoscrittori facciamo osservare che la decenza della presente edizione ed il suo tenue prezzo manifestano chiaro non essere questa speculazione venale. La redazione non si adopera per il lucro. Ma se essa è tale d'animo da studiarsi acclamemente in ciò che reputa bene senza mira di guadagno, non tutta è tale da comportare dipendenza.

Detto questo ingenuamente, non è vergogna soggiungere una preghiera: buoni favoreggiatori di quanto è onesto, perché sostengano questo lavoro. Il quale, rispetto al fine ci sembra (a parte i pardonabili errori) non demeriti: chi ha cuore libero, mente discreta, e propositi degni del tempo e di quell'aitto di Dio che gli ispira. —

LA REDAZIONE.

Trieste 22 Ottobre.

TRIESTE AL POPOLO E ALLA COSTITUENTE DI VIENNA.

† A voi che per lunghissimi anni circondati e prostrati dall'aere avvelenato della vecchia corte, del vecchio pretorio austriaco, frangeste i ceppi da uomini forti in poche ore, e le libertà conquistate col sangue, serbate intatte col sangue; a voi, alle vostre donne, a' vostri vecchi, a' vostri fanciulli; a chi die la mente o il coraggio o la preghiera; ai vivi e ai morti; mandiamo, fratelli, la nostra parola. Per chi piangerà, per chi morirà, voi brandiste i moschetti, puntaste i cannoni, faceste un campo di guerra della vostra città: per voi, per noi, per migliaia d'anime sconosciute faceste che la vostra Vienna, dopo secoli e secoli, echeggiasse la prima volta d'una in altra delle sue vie: libertà, libertà. Iddio, i tempi, i dolori degli innocenti e le altrui iniquità v'ajutarono; ma non siete per questo men grandi. Da ogni parte per tutta Europa le vecchie vite morali, frutto e castigo dell'ignoranza, frutto e fatica della prepotenza, raccolsero le supreme lor'ore sopra un letto degno: sopra un letto di vilupero e d'obbrobrio. Balenano incerte; vanno appona accendendo sé stesse come lucignolo movente che testeggia sulle pareti d'intorno, lampi subiti e lunghi di luce inaccorta e funesta. Forse ancora domani non saranno che dolorosa eredità della storia. I nostri figliuoli non parleran come di cosa udita da noi; diranno: le toccò in fronte l'ira di Dio; e quelle, tocche, crollarono non furono più. L'Italia e l'Ungheria, le due pesanti colonne dell'Austria, ondeggiarono prima instante; poi, arrivato il Sansone de' tempi, le commosse dal fondo e schiantò. Il terrore, come vasto incendio agitato dai venti, rivolse la punta d'onde prima spirava in arco ondeggiando. Fantasmi della bronzoide, il sole si leva, suonan le trombe; il campo è nostro; la vita è per noi. Ancor pochi di, e non sarete a noi che memoria. Su via, fratelli; ancor per momenti raccogliete nel cuore i divini entusiasmi onde per tutti i secoli e per tutte le terre saranno care, saran benedette le giornate sante in cui tra la schiavitù e tra la morte, sceglieste la morte.

Ma voi che i raccolti suffragi delle popolazioni sortirono al Parlamento quando secoli e secoli, come lampade mortuarie s'ebbero estinto sulle lagrime de' nostri occhi e i nefandi mercati patteggiati sulle nostre teste avvitate e curvate; quando per ammenda, come onda sopra onda, trent'anni furono ancora corsi a coprirci di promesse bugiarde e di schermo iniquo intanto che altre genti lontane

e vicine sotto lo scudo delle libertà cittadine levavano superbe la fronte e si collocavano a capo de' popoli; quando, infine, il grido uscito dalle viscere della moltitudine come lava d'impetuosa vulcano, e l'allarme e le harricate e le schioppette della Capitale, e il fulmineo spardimento dell'esoso uomo dalla faccia di bronzo, e le fughe dell'imperatore, e il coraggio e i danni e il sangue e le aperte sepolture dei mille ve ne hanno sgomberata la preziosissima via: voi, o Padri, nel cuor vostro sentiste come sacra cosa fosse alla due la ragione de' Popoli; sentiste che i sonanti nomi e i fuggitivi interessi di pochi, rinviato al nome e agli interessi eterni del Popolo, son lieve cosa, e son nulla, possono essere e sono sovente delitto. Sentiste quanto fosse scellerata e spietata abitudine quel porre così frequente a capelli, da una parte il vil capriccio d'uomini o inetti o crudeli, e dall'altro il nostro sangue; e quanto insin qui fosse stata in noi immensa stoltezza tenere a quel giuoco. Sentiste che solo il Popolo è eterno; che questo Ente augusto egli solo è creatura di Dio: che tutto il resto è opera o della nostra volontà o della nostra viltà. E al Popolo che v'avea fatto uscir dalle file e spalancato gli ingressi al Consiglio di vita o di morte, al Popolo, o Padri, voi, arrivate l'ora solenne, schiudeste le braccia, e volete essere una sola cosa con lui. Abominio ai porci che sedean tra voi e disertarono il posto; che numerati a affannare e stringere in leggi le libertà vinte in morte e le domande de' Popoli aggruppati e intenti con ansia febbrile a questo supremo riconoscimento di Vienna, scelsero tra' propri fratelli e il sorriso o l'oro della corte, e gittaron nel fango il mandato delle Provincie. Ma voi che rimaneste al luogo d'onore, voi coprirete de' vostri petti anche i siti sguardati. Solo, o generosi, abbiate negli occhi che tutto nelle vostre mani non è: che il tempo, questo Arcangelo di Dio, vien egli librata nell'alto una gran parte dei vostri e de' nostri destini. Quanto far non potete da voi, regulate come suona la celeste sua tuba. Ma l'alto, o Cittadini e Parlamento, vegliate insino all'ultima ora, insino a che le genti diverse che seguono stendardi della propria nazione trovano ogni di librata un'aquila stessa, odano il grande annunzio finale, sia dell'opera vostra, o de' tempi.

E ancora una parola vi venga: la più calda, la più accesa dell'anima nostra. Di che terra siam figliuoli, spete: e com'essa, lacerata e vilipesa, ogni di, da mille parti, con mille punte, pianga e pensi e s'affretti. Dal profondo della mente gridiamo a voi: ajutate all'Italia. Per il prezzo irred-

imibile della nostra libertà, per lo spavento e le lagrime delle vostre madri, delle vostre spose, per il sangue de' vostri Martiri, ajutate, o generosi, a salvarla. In quest'ultima gloria stringete seco essa il patto dell'avvenire. Di nemica sorridenti amica, di compagna, sorella. Ajutatela non d'armi o d'oro, ma del consenso efficace e possente degli animi. Se no, farà da essa. Ogni giorno, ogni notte, come cavalli anelanti ode il cuor nostro arrivare dal golfo clamori di guerra. Son le lagrime, il frenetico, il supremo giuramento di tutto un Paese. Cento mila petti, furibondi di patria e di gloria, divorano di desiderio immortale la sponda del noto Ticino. E quando, la prima volta, si accompagnava e' loro passi sonanti il battito di cento migliaia di cuori, o milioni e milioni batteranno con essi. Dalle vallate, dai piani, dai monti, il bifolco oggi desto intende con torva gioia l'orecchio, ed aspetta. Che si vuole, mio Dio! le bande del vecchio Radetzki balenano incerte tra il mestiere e tra l'amor de' famanti abituri, saccheggiati e incendiati da congiunti di que' medesimi che con ribrezzo elle si trovano a lato. Che si cerca tuttavia? non corre abbastanza di sangue? per chi si vuole l'Italia, e perché? Non siam noi che interrogiamo così: gli è tutta Europa, gli è il grido del mondo. Oh, sia pace alle ire! il vecchio maresciallo, già tanto vicino al sepolcro, richiamate dal calpestato paese, voi che potete richiamate i suoi allievi, richiamate i loro soldati: gente invisa, esercitata, alla bella contrada su cui da due mesi si son ridrajati. Affrettate insomma voi primi, o generosi, quella santissima ora in cui, deponi gli sdegni, depona la rabbia del sangue, possano i popoli vicini perdonarsi l'un l'altro i propri morti, e baciarsi con mesto impeto in fronte.

DEL PRETESE DIRITTO GERMANICO
SULL'ITALIA.

c.c. Trascorsi dieci secoli, dacché il simulacro dell'Impero Romano era passato, per opera de' Papi, dalla gente latina alle stirpi germaniche; speggevansi, questo, finalmente nella straniera monarchia degli Asburgo-Lorena. Quarant'anni adunque, trascorsero dacché ogni transalpino dominio cessò d'essere romano, e quindi naturale e legittimo sul terreno e sui popoli situati al di qua dell'Alpi. Le pretese dinastiche dei Lorensi, non avendo più radice nella imperiale giurisdizione, ripescano anch'esse, necessariamente, sul nudo fatto della Conquista; cioè sulla lettera morta de' Napoleonicis trattati, che già dettava, e poi disciolse, la spada.

GIORNALE DI TRIESTE

Giorn. 43

Il *Giornale di Trieste* fu l'unico tra i giornali triestini dell'epoca ad avere una intonazione radicalmente italiana nel senso del futuro irredentismo, sostenendo vigorosamente la separazione delle sorti di Trieste da quelle dell'Austria.



L'INDIPENDENZA E LA LEGA

GIORNALE DI PALERMO

Si pubblica, per via, due volte la settimana - Martedì e Venerdì - per mezzo Antonio Starace, Proprietario. Per le copie di più a carico degli abbonati - Presso tutti i tipografi di Palermo.

La Direzione di questo giornale è affidata alla libreria di Antonio Starace, via Toledo 4, e nella tipografia del giornale, vicolo di S. Maria 1.

Avvertenza. - *L'Indipendenza* non ha per oggetto di *Palermo* di essere formato di un popolo, che si torna tanto dolce ad essere, quanto un diletto lo amano... non essere voi stessi, e non essere voi stessi... l'Indipendenza di questo giornale, è un giornale che, l'Indipendenza di questo giornale, è un giornale che, l'Indipendenza di questo giornale, è un giornale che...

AI MIEI CONCITTADINI

Fratelli! Ecco di nuovo in mezzo a voi un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

Ho lasciato la rivoluzione in tanti giorni... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

Non ho a rivelare il mio cuore. Avrei voluto... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

Fratelli concittadini al mio nome, ringraziate... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

I nostri veri nemici, i nemici d'Italia, a quest'ora, si sono già mossi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

ECONOMIA DI QUESTO GIORNALE

Perché i nostri lettori possano formare un concetto... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

Al rimanente degli altri Italiani dell'intero paese... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

La Sicilia è un paese che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

LA SICILIA E L'INGHILTERRA

La nostra opinione rivoluzionaria, che è rappresentata... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

Il fine cui deve mirare la penisola, e figurarla come... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

Il fine cui deve mirare la penisola, e figurarla come... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi... non è un destino providenziale che ha tutti i suoi vantaggi...

Giorn. 96

Il titolo, dato al giornale dal Direttore Francesco Ferrara, stava ad indicare il programma della rivoluzione siciliana del 1848.

Il titolo, dato al giornale dal Direttore Francesco Ferrara, stava ad indicare il programma della rivoluzione siciliana del 1848.

Il titolo, dato al giornale dal Direttore Francesco Ferrara, stava ad indicare il programma della rivoluzione siciliana del 1848.

Il titolo, dato al giornale dal Direttore Francesco Ferrara, stava ad indicare il programma della rivoluzione siciliana del 1848.

L'INDIPENDENZA E LA LEGA

Giorn. 96

Il titolo, dato al giornale dal Direttore Francesco Ferrara, stava ad indicare il programma della rivoluzione siciliana del 1848.

RIFORME

L'ITALIA

NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Giornale L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato, il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno 24 franci di posta per
 Per sei mesi 14 franci in Toscana, e
 Per tre mesi 8 franci fuori di confini
 Per un numero 1 franci fuori Toscana.

S'inscrivevano gli annunzi semestrali al prezzo di due paoli, e ogni abbonamento annuo a quello di due scudi per linea di colonia.

Le Lettere e dovranno dirigersi franco alla Direzione del Giornale L'ITALIA — Pisa, Lungarno N.° 693 2.° piano.



Salve cara Deo tellus sanctissimum, salutem PETRAUCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librai Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Viaretti.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.

A LUCCA, da Martino Pini.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'Italiano.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Librai.

A PARIGI, alla Direzione del Giornale — L'Associe.

A LONDRA, presso Rolandi.

ANNO I. PISA, SABATO 19 GIUGNO 1847. NUMERO I.

PROGRAMMA

Questo Giornale s'intitola L'Italia, perchè le cause generali, e anche le particolari, le resistenze, più che toscane, sono italiane; perchè il grande scopo, a cui questa causa medesima indirizzano il corso dell'opinione, l'uso degli ingegni, il miglioramento delle istituzioni, il movimento comune della nostra vita, è italiano; finalmente, perchè parlando della Toscana già si presuppone l'Italia, e che se si faccia in alcuna non si rimane estraneo alle altre parti del bel paese, le quali tutte si rispondono con vicenda e sempre maggior concordia di affetti e di pensieri, di operazioni, di civiltà. L'Italia dunque è la nazione, la Toscana è lo Stato, ai quali riguardassero i nostri intendimenti, e le nostre cure. E se Pisa crede di poter essere il luogo, donde fossero pubblicate le nostre idee, ella pensava alla sua Università degli studi, agli esempj dati, all'aspettazione risvegliata, e le parole di noi dover mancare a se stessa, anche allora che tutti gli altri possiedono con minori difficoltà, anzi con facilità sicura, adoperare a pro della patria. Però, mune allentamento dei vincoli, che ci collegano cogli altri amici nostri della Toscana: una pensosa agitazione di municipalismo intellettuale, che sorga invece di quella civile: e nemmeno nessuna presunzione baldanzosa nelle nostre forze, che escluda la fiducia in quelle degli altri. Abbiamo sentito che di qui poteva uscire una parola forse non infruttuosa, forse gradita da molti; e vorremmo così efficacemente poterla dire, con è vivo e forte e sobrio il nostro desiderio di affrettare e assicurare i passi di questo nazionale incivilimento. Preghiamo i nostri amici toscani, preghiamo gli italiani a cooperare con noi all'alto e necessario fine: promettiamo ad essi cooperazione, fraternità civile, unione indissolubile.

Materia agli articoli che pubblicheremo saranno i nostri ordini interni, gli atti del governo, le condizioni e bisogni del popolo, il processo della nostra civiltà toscana, e quella generale della penisola. Parleremo di quello che si faccia, e di quello che sarebbe a fare: e però che abbiamo il profondo convincimento che civiltà non possa veramente essere senza moralità, per quella ragione antichissima, ed evidentissima, ma troppo spesso dimenticata, che ad aver cittadini bisogna formare uomini, e che tutte le buone leggi tornano vane senza il pubblico

né il privato costume, a queste parti fondamentali della civile disciplina dremo luogo assai volentieri in questo nostro giornale. Volgeremo l'occhio alla politica estera; e ne seguiremo il corso, quanto sia richiesto a raccogliere tinte sufficienti nozione storica, e a valutarne le relazioni più cospicue, più vitali, più prossime con la nostra. Le lettere e le belle arti eccitatrici di alti sensi, e insegnatrici di ogni casta eleganza così di cuore come di spirito, le scienze razionali, morali, economiche, religiose, la storia, materia della vita e ricco deposito di ogni umana cognizione, tutte queste discipline, senza le quali la politica sapienza è priva de' suoi argomenti più bisognevoli; anzi non è più sapienza, non saranno intralasciate da noi secondochè opportunità, utilità, necessità, varietà lo richieggano.

Far protesta solenne che diremo il vero senza rispetti e senza interessi; con libertà d'interpellare la società che lo fa meglio sentire, e con libertà di serrezione ed urbanità che lo fanno più caramente e necessariamente accettare, sarebbe ostentazione troppo semplice. Quella coscienza scrupolosa, quell'amore integro del bene che ne fecero coraggiosi a pigliarsi questa fatica, se ce la faranno portare con perseveranza robusta, forse potranno farci stimare tanto più liberi quanto meno saranno licenziosissimi, e tanto più forti quanto meglio sapremo essere temperati. Faremo invece un'altra protesta. Volendo noi essere in ogni cosa nostra italiani, aborreremo sempre dalle imitazioni stupide o poco ponderate delle cose straniere. L'antagonismo delle forze è in natura, e può tornar fecondo di desiderabili effetti nelle politiche; ma troppo spesso il frutto dell'uomo è impotente imitatore dell'arte di Dio, è la falsità e la corruzione. Però non compileremo un giornale di opposizione, come si usa da coloro ai quali la natura ebbe dato meno che a noi, e spesso è mal supplita, o depravata negli artifizj umani. Opposizione indica intendimento di guerra sistematica, che il facile condannare con preoccupazione arrogante gli atti del governo, o poco giustamente giudicarli; e mai si conviene colle disposizioni del nostro animo, e col senso italiano. Non possiamo pre-supporre che tutto debba censurarsi; vogliamo riprovare le cose che ci parranno indegne di lode; approvare quelle che ce ne pajano essere meritate. E lodando e censurando secondo le necessità del vero, non a soddisfazione di nostri privati sentimenti, eserciteremo la nostra opposizione giusta, guidata dalla Sapienza che ordinava l'antagonia delle forze nel sistema dell'universo. Che se le nostre lodi dovessero mai dispiacere ai tristi, potrebbero anche riuscir loro di salubre documento; ma rallegheranno i buoni, i quali vi avranno conforto a sempre più avanzare nella civiltà, che ogni altro modo di tutti gli estiacchi, o muta le condizioni della penisola.

Il più gran fatto nostro, quello che contiene in se tutti gli altri, è il generale risvegliamento della coscienza nazionale: un bisogno generoso di vita pubblica, un impero dell'opinione che vuol proporzionare gli istituti alle condizioni morali dei popoli, un sentimento intollerabile della nostra inferiorità di fronte ad altre nazioni, alle quali già porremmo la fiaccola della Scienza e della Civiltà, un impulso irresistibile, una virtù obbligatoria di non restare al di sotto del nostro nome, di non passare la nostra dignità politica; di essere una forza necessaria all'equilibrio e rispettata nel sistema delle grandi potenze d'Europa e di tutto il mondo cristiano. Spettacolo in verità magnifico, commovente, meraviglioso! Vedere questa veneranda Italia dopo gli Etruschi; dopo i Romani, dopo i Pontefici, dopo i Comuni e le arti e le lettere insegnate all'Occidente, levarsi per la quinta volta all'incimento delle proprie glorie, e alla gloria dell'incivilimento universale! E cosa che tocca più particolarmente i nostri animi e conforta le nostre speranze è la intenzione testè significata dal governo toscano di accostarsi con plausibile consiglio alle vie che meglio ardivano magnanimi, ripigliando la tradizione di quella Sapienza domestica, che fu lode ed esempio alle altre parti della Italia.

— Questa è la prerogativa de' popoli rigenerati dal Cristianesimo, che la libertà non sia per loro una conquista che debbano violentemente fare, ma una condizione nativa, una proprietà talvolta dimenticata, a cui basti rivolger la mente e la volontà per ripigliarla. Governi dispotici non hanno che fare con la civiltà cristiana; o malamente stabiliti, o hanno cedere alla forza morale che li dissolve. E fra governi e popoli è tanto necessaria la reciproca fiducia, che il pensiero, la discussione, l'esecuzione delle riforme giuste, e di ogni mutazione inevitabile e perfezionamento della cosa pubblica vi abbia a diventare una gara di soddisfazioni vicendevoli, un'amicizia di forze divotamente intese ad operare il bene, a mantenerlo, ad accrescerlo, quasi un affetto di famiglia. Noi bramiamo ardentemente che questo modo di viver civile s'introduca stabilmente fra noi. Sapienza grande nei governi è governar meno che sia possibile: ordini larghi e accomodati alle condizioni dei tempi civili, amministrati operosi, non compiute e poste nelle mani dei più capaci cittadini, prevalgono le male costumanze, fanno rispettare le leggi, stringono il patto di amore fra chi regge le redini dello Stato e chi ha il diritto ad essere governato bene. E dalle migliori istituzioni, e dalla unione fra tutti gli Stati dell'Italia dee venire quel supremo effetto, che sarà una nuova e grandissima arte nella storia della nostra civile grandezza, che ogni altro modo di tutti gli altri, è il generale risvegliamento della coscienza nazionale: un bisogno generoso di vita pubblica, un impero dell'opinione che vuol proporzionare gli istituti alle condizioni morali dei popoli, un sentimento intollerabile della nostra inferiorità di fronte ad altre nazioni, alle quali già porremmo la fiaccola della Scienza e della Civiltà, un impulso irresistibile, una virtù obbligatoria di non restare al di sotto del nostro nome, di non passare la nostra dignità politica; di essere una forza necessaria all'equilibrio e rispettata nel sistema delle grandi potenze d'Europa e di tutto il mondo cristiano. Spettacolo in verità magnifico, commovente, meraviglioso! Vedere questa veneranda Italia dopo gli Etruschi; dopo i Romani, dopo i Pontefici, dopo i Comuni e le arti e le lettere insegnate all'Occidente, levarsi per la quinta volta all'incimento delle proprie glorie, e alla gloria dell'incivilimento universale! E cosa che tocca più particolarmente i nostri animi e conforta le nostre speranze è la intenzione testè significata dal governo toscano di accostarsi con plausibile consiglio alle vie che meglio ardivano magnanimi, ripigliando la tradizione di quella Sapienza domestica, che fu lode ed esempio alle altre parti della Italia.

— Questa è la prerogativa de' popoli rigenerati dal Cristianesimo, che la libertà non sia per loro una conquista che debbano violentemente fare, ma una condizione nativa, una proprietà talvolta dimenticata, a cui basti rivolger la mente e la volontà per ripigliarla. Governi dispotici non hanno che fare con la civiltà cristiana; o malamente stabiliti, o hanno cedere alla forza morale che li dissolve. E fra governi e popoli è tanto necessaria la reciproca fiducia, che il pensiero, la discussione, l'esecuzione delle riforme giuste, e di ogni mutazione inevitabile e perfezionamento della cosa pubblica vi abbia a diventare una gara di soddisfazioni vicendevoli, un'amicizia di forze divotamente intese ad operare il bene, a mantenerlo, ad accrescerlo, quasi un affetto di famiglia. Noi bramiamo ardentemente che questo modo di viver civile s'introduca stabilmente fra noi. Sapienza grande nei governi è governar meno che sia possibile: ordini larghi e accomodati alle condizioni dei tempi civili, amministrati operosi, non compiute e poste nelle mani dei più capaci cittadini, prevalgono le male costumanze, fanno rispettare le leggi, stringono il patto di amore fra chi regge le redini dello Stato e chi ha il diritto ad essere governato bene. E dalle migliori istituzioni, e dalla unione fra tutti gli Stati dell'Italia dee venire quel supremo effetto, che sarà una nuova e grandissima arte nella storia della nostra civile grandezza, che ogni altro modo di tutti gli altri, è il generale risvegliamento della coscienza nazionale: un bisogno generoso di vita pubblica, un impero dell'opinione che vuol proporzionare gli istituti alle condizioni morali dei popoli, un sentimento intollerabile della nostra inferiorità di fronte ad altre nazioni, alle quali già porremmo la fiaccola della Scienza e della Civiltà, un impulso irresistibile, una virtù obbligatoria di non restare al di sotto del nostro nome, di non passare la nostra dignità politica; di essere una forza necessaria all'equilibrio e rispettata nel sistema delle grandi potenze d'Europa e di tutto il mondo cristiano. Spettacolo in verità magnifico, commovente, meraviglioso! Vedere questa veneranda Italia dopo gli Etruschi; dopo i Romani, dopo i Pontefici, dopo i Comuni e le arti e le lettere insegnate all'Occidente, levarsi per la quinta volta all'incimento delle proprie glorie, e alla gloria dell'incivilimento universale! E cosa che tocca più particolarmente i nostri animi e conforta le nostre speranze è la intenzione testè significata dal governo toscano di accostarsi con plausibile consiglio alle vie che meglio ardivano magnanimi, ripigliando la tradizione di quella Sapienza domestica, che fu lode ed esempio alle altre parti della Italia.

L'ITALIA

Giorn. 233

Il programma de *L'Italia* aveva per cardine il principio di nazionalità in base al quale la trattazione dei problemi interni della Toscana avrebbe dovuto essere inserita nella più generale considerazione delle cose italiane. Destinato ad un pubblico costituito essenzialmente dalla gioventù colta, anche nei momenti più difficili sostenne la necessità di non abbandonare le vie legali facendo leva ora su motivi patriottici, ora su motivi legali.





RELIGIONE

IL LABARO

CIVILTÀ



GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	UN ANNO	SEI MESI	UN SEMESTRE
Per Roma e lo Stato	15,00	10,00	5,00
Per lo Stato franco di posta	17,00	11,00	6,00
Per l'Estero franco di confino	20,00	13,00	7,00

Le associazioni si ricevono a Roma nella sola Direzione del Giornale.

All'Estero e nelle Provincie dai Direttori postali.



SI PUBBLICA

Il giorno destinato alla pubblicazione del Giornale è il *Mercoledì*, e si dispensa alla DIREZIONE posta in via di Pio di Marmo n. 11.

Il LABARO inserisce Annunzi di ogni specie a prezzo da convenirsi.

Il prezzo di Associazione si manderà franco alla DIREZIONE.

Ogni scritto, libro, lettera o altro si spedirà guce franco alla DIREZIONE medesima.

PROGRAMMA

Senza ostentazione o prestigio d'ingannatrici apparenze sorge un novello Giornale, e cerca anch'esso fra i moltissimi che dall'un capo all'altro corrono questa bella Penisola trovare un posto, bramoso di rendere qualche utile servizio alla comune patria. L'Italia, onde questa se ne vantaggi per arrivare a raggiungere il ristoramento cui agogna. RELIGIONE e CIVILTÀ, ecco la sua divisa: e dappoi che quel GRANDE, che oggi siede sul trono di Pietro col profetire la solenne parola di PACE, e coll'accingersi animoso alle riforme, cominciato un ordine nuovo di cose, quelle, che già parecchi disgiunte, condusse muovendosi ad amarsi e a riconoscersi sorelle, il nostro Giornale torrà a suo scopo mantenersi congiunto, e porgerle a guida di quel movimento, che sorto sì vivo, animò questo popolo. Perciò a lui nulla si addiceva meglio, quanto il presentarsi fregiato col titolo di LABARO. Che questo vessillo gloriosamente inalberato, fe rintuzzar le armi imbrandite dalla tirannide pagana a troncare i germi della novella cultura cresciuti dal cristianesimo a prò della umanità: questo la ostinata ferocia dei barbari calpestante il nostro classico suolo, ebbe donna e conquista: alle sette sovvertitrici della civiltà e della libertà si pose segnale perché non trascorressero più oltre: questo espone di sua difesa benefica il derelitto e l'oppresso, e tutelò i monumenti sublimi, che il genio mortale ispiratosi all'ombra sua, seppe per ogni guisa innalzare: e questo finalmente ergesi ora più sublime che altra volta agli sguardi degli Italiani, che nella Religione da esso rappresentata, vagheggiano l'unico sostegno al loro risorgimento, la pietra angolare su cui innalzare il nazionale edificio.

Il LABARO è Giornale di una SOCIETÀ di Ecclesiastici, che adunati presso il Ch. Professor D. TOMMASO CAN. MAZZANI. Questi Sacerdoti ponendo mano a tal periodico lavoro confidano saranno per fare cosa gradita a quei loro connazionali, che hanno a cuore sì compiti dal Clero va Giornale, che posti in armonia col secolo, esaurino la storia contemporanea, e lo svi-

luppo dei civili progressi sotto l'aspetto religioso. Essi diramati fortunati se a codesto aspettazione sapranno corrispondere, e se dalle loro fatiche vedranno derivare un qualche vantaggio alla patria, unico scopo a cui consagrano i loro studi.

Roma: addì 10 del 1848.

COMPILATORI

CICCOLETTI D. STEFANO
ERCOLINI D. ANTONIO
FARLANI D. ENRICO
MILANESI D. FILIPPO
RIZZI D. EUGENIO Can. Reg. Lat.
XIMENES D. FRANCESCO
ZANELLI D. DOMENICO

Il movimento sociale, che da pressochè un secolo va agitando l'Europa, spingendola ad un più largo ordinamento, ha ricevuto un nuovo impulso ed una nuova direzione, quando salito sul Trono il Nono Pio cominciava l'opera delle più sante riforme, chiamando la Religione a farcene guida.

Sul cadere del Medio Evo le spade di Carlo V, e di Maometto II, la politica di Massimiliano d'Austria, e del Quinto Sisto, dei Sulli e dei Ximenes, i secoli letterari di Leon X, e di Francesco I, le scoperte di Colombo, e di Gama, di Galileo, di Guttemberg, di Flavio Gioja, di Vandik, le nuove dinastie dei Medici, degli Orleans-Angoulême, dei Vasa, e dell'unico erede delle case di Tudor e Lancaster; le riforme dal Concilio Tridentino, e dalle fatiche di Carlo Borromeo ottenute nella Chiesa Cattolica, e lo smembramento del Protestantismo da Roma avevano cambiato compiutamente l'aspetto dell'Europa. L'ordinamento di quell'epoca lentamente modificandosi avea ne' tre secoli di sua durata frantumato gli ultimi avanzi della ferrea severità, che rendeva selvaggio il mezzo tempo, e fecondato gli elementi, che adornavano di una leggiadria verginale quell'età, principio della nuova storia, e padre della nuova civiltà.

Allora molte di quelle istituzioni compite avendo i fini per cui la Provvidenza le avea collocate sulla terra divennero inutili, o dege-

nerarono corrompendosi, o rimaste immobili, immedesime al lento progredire di tutte le altre si trovarono contrarie alle idee del secolo. Una classe intanto, che era ormai giunta a largamente profittare degli effetti civilizzatori della Religione, il Popolo sorgeva sentendosi capace e per senso, e per virtù di *apparare ancor esso direttamente* colle potestà reggitorie pel ben essere sociale. Il bisogno perciò d'un ordinamento migliore si fe' sentire in tutti i cuori.

Ma in mezzo alla generale ansietà, vivevano due generi d'uomini, i ciechi, e gli interessati. Quelli che o non vedevano il bisogno delle riforme, o in luogo dei veri rimedi ne pretendevano degli esorbitanti ed utopici: questi, che si daleyano di comunicare ad altri i loro privilegiati vantaggi, o di rinunziarvi a comune interesse mutandosi in più solide libertà, ovvero che velavano sotto le belle parole del bene comune la cupidigia di sottrarre essi stessi al luogo de' privilegiati. Queste passioni private o precipitando pazzamente, o combattendo rabbiosamente contro il progresso, che già pacificamente s'incamminava colle sue riforme, lo interromperono, e lo funestarono. I santi nomi di religione e di ordine sociale furono invocati ipocritamente dagli uni, balanzosamente bestemmiati dagli altri. Un cozzo tremendo mise ben presto i due partiti degli anarchici-irreligiosi, e degli ipocriti-retrogradi a prinziaggiare nel mondo, ed a straziarlo. L'uno lo spingeva a movimenti inopportuni, ad anarchie spaventevoli, ad utopie ridicole, l'altro a reazioni sanguinose, al regno dell'arbitrio, e della forza.

Non mancavano certamente uomini profondamente religiosi, che sentivano il danno di questa scissura: anzi non è audacia l'affermare che tutti i moderati, ed i saggi anelavano all'unione della Religione e del potere sociale col progresso. I mutamenti accaduti specialmente nel quarto, nel settimo, nell'undecimo, nel decimoquarto secolo senza che perisse la Religione, o si stracciasse l'Ordine sociale, dovevano provare bastantemente, che la stabilità di quello e di questa sanno pur passare per mezzo alle più svariate forme con cui esercitare sempre meglio la loro influenza salutata.

IL LABARO

Giornale religioso politico

Giorn. 22

Il Labaro fu un foglio «religioso-politico» pubblicato inizialmente come settimanale. Dapprima ebbe un orientamento neoguelfo che gli valse una lettera di approvazione dello stesso Gioberti. Ma già dai primi mesi di pubblicazione si spostò a destra, per distaccarsi poi nettamente dal movimento nazionale dopo l'assassinio avvenuto il 16 luglio 1848 di uno dei suoi principali collaboratori.

IL MONDO

GIORNALE POLITICO-COTIDIANO — COSTA UN GRANO

INTRODUZIONE

Non si spaventino i retrogradi all'annunzio di quest'altro giornale, che quantunque si manifesterà redatto da una penna di ferro usa a scrivere i delitti sulle pareti dell'Inferno; pure essa non è arroventata né dalla fiamma repubblicana, né fatta arrugginire dal pigro gelo dell'assolutismo. — I compilatori del *Mondo* fanno professione di ordine, di legalità, di giustizia, e quindi da qual mai siasi partito o fazione l'ordine, la legalità, la giustizia venissero manomesse o avversate; il *Mondo*, la cui esistenza è nell'ordine, giacché senz'ordine tentenna e crolla, alzerà il flagello della carità incontro a' traviati e chiameralli all'ordine.

NAPOLI 19 DICEMBRE

ABBISOGNA COMPRENDERCI BENE

» La stampa sarà libera e solo soggetta ad una legge repressiva, da pubblicarsi, per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia Reale, i Sovrani Esteri e le loro famiglie, non che l'onore e l'interesse de' particolari. — Così sanzionava e pubblicava il nostro Principe, allora quando aderendo al voto unanime de' suoi amatissimi popoli, e concedendo di sua piena, libera, e spontanea volontà, una Costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, ne chiamava coll'art. 30 dello Statuto al nobile esercizio dell'onesta libertà di pensiero e di parola. E qui noi sentiamo il dovere di esternare al nostro Sovrano il sentimento di grazia che ne anima; poichè Egli dall'alto del suo seggio, quanto sentiva pel bene e pel progresso del suo popolo effettuava — Ma la volontà il comando di quella legge che vuole onestamente libera la stampa, comando affidato per la ubbidienza agli uomini responsabili della cosa pubblica e verso il Principe e verso il popolo, ripetiamo, è stato questo comando ubbidito? si è coronata quella vo-

lontà? No: e liberamente ed onestamente dichiariamo che dal 29 Gennaio infino ad oggi, noi non abbiamo avuto che il godimento, e poco o nulla l'esercizio della onesta libertà di stampa; libertà voluta e comandata dallo Statuto. — Ed è qui ed è perciò che dobbiamo comprenderci assai bene.

Si, gli uomini che dal 29 Gennaio al 15 Maggio salirono al potere, quali obbliando le passate proprie sventure quelle del paese obbliavano; quali venduta l'anima e la coscienza, calpestando i dritti santissimi de' cittadini iniquamente indolenti sconoscevano la dignità nazionale, e fatto quindi sopire dalle blandizie e dall'oro, quel grido ch'essi i primi innalzarono contro la comune oppressura, s'accinsero quindi a preparare quella reazione della quale tuttavia siam vittime infelici: reazione tanto più trista e schifosa, per quanto che fu ammantata dal pallio delle nostre libertà, tiepido ancora di sangue cittadino; — e quali infine saliti al potere maledicendo il passato, si spingevano gagliardi a ferire dritto nel cuore dell'odiato straniero: quivi adunque tutte le loro cure, le loro fatiche, il loro studio; poichè quivi la sconfitta speravano del cadente prepotente assolutismo. E fu per questa grave immensa occupazione ch'egli non s'avvidero o disprezzarono le mene fomentate e preparate dalla reazione; e fu per questo.

IL MONDO

Giornale politico-cotidiano

Per. 1991

Il Mondo si schiera per l'ordine, la legalità, la giustizia, come si può leggere nell'Introduzione pubblicata nel primo numero:

Non si spaventino i retrogradi all'annunzio di quest'altro giornale, che quantunque si manifesterà redatto da una penna di ferro usa a scrivere i delitti sulle pareti dell'Inferno; pure essa non è arroventata né dalla fiamma repubblicana, né fatta arrugginire dal pigro gelo dell'assolutismo. I compilatori del Mondo fanno professione di ordine, di legalità, di giustizia, e quindi da qual mai siasi partito o fazione l'ordine, la legalità, la giustizia venissero manomesse o avversate; il Mondo la cui esistenza è nell'ordine, giacché senz'ordine tentenna e crolla, alzerà il flagello della carità incontro a' traviati e chiameralli all'ordine.

1002
3

PERGAMENA
1848

IL MONDO ILLUSTRATO

Giornale Universale

ADORNO DI MOLTE INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

Storia antica, moderna e contemporanea.

Geografia, Viaggi e Costumi. — Letteratura, Biografia, Scienze e Arti.

Romanzi e Novelle inedite, Musica.

Invenzioni e Scoperte d'ogni genere. — Esposizioni di belle arti ed industriali.

Rivista di nuovi libri, Teatri, Mode, Varietà, Enigmi e Rebus, ecc.

Anno Secondo

1848



TORINO

GIUSEPPE POMBA E COMP.

EDITORI-LIBRAI.

IL MONDO
ILLUSTRATO
Giornale universale
adorno di molte incisioni...

Per. 1002

Fu tra i primi giornali ad interpretare gli slanci risorgimentali. Promotore di un programma municipalista, si ispirava agli ideali giobertiani.

Splendidamente stampato ed illustrato aprì una fase nuova nel giornalismo italiano cercando di avvicinarsi ai modelli stranieri più affermati come l'inglese *Penny Magazine* e i francesi *Magasin pittoresque* e *Musée de familles*.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1. ^o Dim.	2. ^o Trim.	Primo 3 mesi	3. ^o Sem.	1. ^o Anno	Anni successivi
In Torino, lire nuove	10	18	31	52	38	49
Francia di Posta nelle Stato	11 50	18	33	54	42	54
Francia di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25	47	48	50

Per un sol numero si paghi cent. 30 prese in Torino, e 35 per la Posta.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuato le Domeniche e le festività prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Reale Borra, via di Donarossa, presso il Palazzo Litta; e presso E. Pazzani e C., via Cossimattini, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffici Postali, e per mezzo della corrispondenza di Piazza e Campi di Torino.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
La lettera il giorno e gli abbonamenti dovranno indirizzarsi Franceschi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Broletto, n. 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

PROGRAMMA

Due elementi di contraria natura si contesero sempre e si contendono tuttora il dominio sulle società costituite, la forza materiale, cioè, e quella delle idee. Ma l'organizzazione della prima essendo stata finora superiore a quella della seconda, ne seguì la supremazia pressoché non interrotta mai di quella su questa, talché si può dire che le società e le nazioni, poche, eccettuate, esaminarono fino ad oggi colla spada appuntata alle vesti. Prima del secolo XVII, il libro, questo strumento più potente della leva d'Archimede, esordiva appena nella sua carriera d'espansività; il giornale, questo nuovo libro più accessibile al popolo non esisteva. Risaldando più in su, la tribuna, i comizi e le assemblee popolari erano tanto l'arena aperta alla forza e alle passioni istintive, quanto il campo della discussione e del criterio. Il peggio è che il concetto dell'esser l'opinione una vera potenza, la sola forte e sicura, non penetrò che nella mente di pochi ingegni privilegiati. La vien onnipotente dell'idea era ancora un'incognita da scoprire.

Così stando le cose, arrivammo al secolo XVII. Sul declinar di esso, e principio del presente, una grande nazione fu quaquamata assalita dallo straniero si commosse tumultuosamente, ma raggruppatisi intorno all'idea nazionale, lo ricacciò, e stette. Più tardi l'uomo, che dopo Giulio Cesare meglio conobbe e maneggiò le forze materiali, cadde, e confessava cadendo essere stato, più che da quella dell'Europa, vinto dalla forza dell'opinione, di quell'opinione ch'egli avea trascurata, né saputo intendere ed ordinare in tempo opportuno. Finalmente, allorché, quindici anni dopo, Carlo X di Francia, tentando di rilevare quest'idolo infranto, soggiacque per sempre, allora cessò di crederci che i cannoni bastassero a tutto; allora trionfò inappellabilmente la causa dell'idea; e l'opinione venne tenuta, com'è, la regina del mondo.

Ma il trionfo non è compiuto ancora nel dominio de' fatti, e i seguenti ordini della scuola violenta e appassionata del secolo XVIII disputano, in quanto ai risultati pratici, la palma alla scuola pacifica, e razionalistica del secolo XIX.

Se non che, la contesa è definibile. Quando il problema non consta che di un estremo, cioè di migliorar le proprie leggi, senza che vi sia nessuna forza esterna che lo contrasti, la questione si riduce a un puro affare di rispettiva discrezione e pazienza ne' governanti e ne' governati. Ma quando

vi sono due estremi in lite, cioè le istituzioni interne e la piena nazionalità, è gioco-forza eleggere tra le due scuole quella che, non compromettendo le prime, e solo appena ritardandole, agevola il acquisto e l'assodamento dell'altra, lasciando al buon senso del paese, allo studio-pratico degli eventi, e all'alto discernimento governativo il decidere se nella soluzione di queste due grandi questioni, l'una debba precedere, o seguir l'altra, o muoversi entrambe di fronte, e diritte verso uno scopo comune e solidale. Se la scuola violenta del secolo XVII ingenera confusione, o anche solo incertezza e sfiducia, le quali, o ci rendono impotenti, o non abbastanza potenti per fronteggiare il nemico esterno da qualunque lato ci venga, è chiaro esser d'uopo attenerci a quel sistema, che profondando la potenza del pensiero e dell'opinione, ottiene, benché più lentamente, lo stesso effetto: circa le istituzioni, senza porre a repentaglio il supremo interesse della nazionalità.

L'opinione adunque significa la non-rivoluzione, ma significa progresso; legalità, ancora, vita, agitazione, tutto ciò insomma, il cui si veggono fra noi, da due mesi in qua, così belli, così stupendi, o quasi favolosi esempi.

Questo Giornale perciò che assume il titolo dell'Opinione, non l'è d'interessi parziali, ma di dottrine nazionali in quanto che, convinto dell'irresistibile potenza del pensiero, professa quelle massime di legalità, e di confidente aspettazione, che solo offrono la possibilità di risolvere convenientemente la doppia questione interna e esterna, di libertà e di nazionalità, per cui da tanti anni, anzi da tanti secoli ci travagliamo inutilmente.

Noi professiamo i principii monarchico-progressivi. Stimiamo, che il repubblicanesimo della mezza età era un resto incoerente e mal definito della democrazia dei primi Romani stranamente accoppiata all'autorità monarchale dell'impero travasata in real punto a Re stranieri. Crediamo che il nuovo titolo, e le nuove forme ch'esso rivestì in una epoca vicina a noi, altro non furono che l'ultima espressione generosa della vecchia civiltà politica greco-romana, la quale trasformandosi ora nella nuova civiltà Europea, rende appena probabile fra noi in un remotissimo avvenire, la sua seconda riabilitazione. Per noi dunque, il monarcato nel fine, il monarcato nei mezzi, il monarcato in tutto; ma il monarcato dopo de' tempi e dei destini providenziali della azione.

Cià, come Italiani. Come Subalpini poi in particolare, siamo monarchici, diciamo grandi per dovere di storia. Fu colla gloriosa dinastia Sabauda, che noi, nati piccoli e oscuri nell'atmosfera Elettica, pensammo tre o quattro secoli a determinare la nostra natura politico-territoriale; perdurammo

altrettanti secoli al piè dell'Alpi; poi grandeggiando volammo a piantare nelle due maggiori isole del Mediterraneo il vessillo Sabauda; finché, dopo un lungo e tempestoso viaggio di ottocento anni, superammo nel 1815 quella finestra e fatale barriera dell'Appennino. Allora stretti cogli eroi di Portofino, noi soldati di Gustalla, spogliati, e gettati la nostra ruvida scorza elvetica-subalpina, siam diventati uno Stato irrevocabilmente italiano. Allora solo, e davvero, arrivammo in Italia, diventati popolo e dinastia, una sola cosa, entrambi due grandi elementi di unificazione, o concentrazione italiana, entrambi eminentemente nazionali, e nazionalizzanti.

Tardi siam giunti in Italia, ma vi siam giunti opportunamente, fortemente, e colla mano sull'elsa della spada.

Noi professiamo la più alta venerazione verso il cattolicesimo, non solo considerandolo dal lato religioso, ma anche dal lato politico, in quanto che teniamo per fermo esser possibile l'accordo tra la ricostituzione della nostra nazionalità, e l'indipendenza temporale indispensabile al Papato. Sappiamo inoltre quanta parte di felicità umana, non che oltremondana, sia riposta nelle credenze religiose, e quanto impporti incutere agli Italiani, che senza la virtù del sacrificio, raffigurata nella sublime immagine del Redentore, nessuna nazionalità prostrata può rialzarsi e rigenerarsi. I quali sentimenti di cattolicesimo e di monarcato non sono in noi l'effetto subitaneo di recenti avvenimenti, né del nuovo giro politico delle cose italiane, ma il frutto di antiche, pertinaci e severe investigazioni intorno a tutte le condizioni morali dell'Italia. Non è dall'era immortale di Carlo Atassero e di Pio IX, che noi incominciamo a professar queste dottrine.

Rispetto agli ordini interni, l'Opinione prenderà le mosse dal 2 maggio 1848 e dal 29 ottobre 1847, cioè dal giorno in cui venne sancita la nostra indipendenza legale, e da quello in cui cominciarono a chiudersi per noi le porte del medio evo. Di là i nostri auspici.

Né però intendiamo di precipitare e forzare in verun modo l'azione del tempo, né quella della pubblica opinione e del governo, ma solo di stimolare entrambi, ove s'arrestassero o languissero nella via così bene auspiciata. Che se, postati qual siamo in mezzo a due grandi Stati, l'uno d'incerta amicizia, l'altro di certa nemicità, noi piccoli e soli fortemente armati in Italia, accadeva, che lo spirito pubblico trascorresse là dove non v'è più equilibrio tra le voglie troppo concitate e i mezzi di soddisfarle, noi faremo opera di onesti cittadini, richiamandolo nel sentiero della moderazione, della prudenza e dell'opportunità.

Non bandiremo dottrine troppo esclusive e si-

L'OPINIONE

Giorn. 33

Filomonarchico, moderatamente liberale, fu denominato *la nonna* in quanto seguì la sede della capitale (Torino, Firenze, Roma). Il programma del giornale, che fu un fedele interprete del pensiero di Cavour, si riassume nei termini: nazionalità, monarcato, progresso, legalità.

LA PATRIA

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO E LETTERARIO.

Enim in armis saltem; sed et consilio temperans.
TACITUS.

L'armi sole poter salvare, adoperato con senso.
DANTE.

PATTI DELL'ANNOCCAZIONE.

1 anno	24	24	24	24
6 mesi	12	12	12	12
3 mesi	6	6	6	6
15 giorni	2	2	2	2

Resto d'Italia, franco di esportazione. 6 14 27 52 13.4.
 ALI. Estero, franco di esportazione. 6 14 27 52 13.4.
 In sei numeri, soldi 6. 8.
 La Collezione del primo Semestre: Lire 64. 24.

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

Per l'Inghilterra si prendono le associazioni a Londra dai signori Ever e Comp., 75, New-Gate Street.
Per la Germania, dal signor G. A. Alexander, a Strassburgo, Rue Brûlée, 25.

LA DIREZIONE DEL GIORNALE

alla Direzione del giornale, Via dei Cocconi, N° 6137, Palazzo Riccio, più lontano, ove pure si ricevono gli Avvisi ed Avvisi da inserirsi nel giornale stesso. Le lettere saranno inviate franco alla Direzione del giornale LA PATRIA. L'Ufficio del giornale sta aperto dalle 9 antimeridiane a 1 pomeridiana.

Sabato e Domenica.

Soldi 3 per riga (contorni 15)

Firenze, 31 dicembre.

Ancor poche ore, e l'anno 1847 entra nella eternità della storia. Italia lo conterà per l'anno primo del suo Risorgimento, riconosciuto questo da Pio IX avanti a ogni altro; come la Provvidenza volesse che la Religione lo benedisse prima che il sonno umano l'obliasse, e le armi terrene lo fortificassero. L'amnistia cominciò a nuovo Pontificato, non la Riforma d'Italia: poiché l'amnistia altro non fu che una necessità del passato animo di Pio, e una necessità del suo nuovo regno. La sua clemenza non solo fu prova della bontà sua; ma rimise il Popolo oppresso al Pontificato futuro.

La Riforma in Italia cominciò il 15 marzo cioè nel giorno natalizio della Legge Romana sulla Stampa; poiché discussione e libertà sono una cosa istessa, non v'essendo miglior misura della libertà che nella maggiore o minore franchigia della discussione. Quella grande istituzione non inasprì ma purificò il Principato in Italia: gli lasciò le membra antiche, e gli dette un'anima nuova: lo disciolse dal Dispotismo, e lo associò alla libertà; lo emancipò dall'errore, e lo affidò alla ragione: gli tolse la prepotenza della forza brutale per dargli l'omnipotenza della virtù sapiente. Né sogni o favole noi fuggiamo. Come mai nella bella metà del secolo XIX potrebbe reggere in Italia il Principato che non divide i poteri della Sovranità, se non acquistasse la felice impetenza di abusarne? E come potrebbe acquistarla e non snaturarsi, se non si imponesse di se stesso, tempestivamente, limiti necessari e perpetui, nella ragione e nella virtù con istituzioni reali, solenni, e pubbliche? Oh! lo sappiamo bene: il Principato Italiano ha impresso una, e quasi inavvertita, e quasi incedibile; ma sappiamo altresì quale sarebbe stata, e quale sarebbe la sua sorte, se non l'avesse presa, o se non la compisse.

Ecco l'ardua mole del nuovo anno. Esso deve abattere gli ostacoli alle Riforme, assicurare il Risorgimento. Sarà la sua fatica di pace o di guerra? Questo è l'enigma che il nuovo anno scioglierà. E noi che non siamo Edippo, e dobbiamo guardare nel futuro guidati dalla esperienza e dalla ragione, manchiamo alla nostra coscienza, mancheremo alla Italia, se non diciamo fermamente che lo temi SOLI ci possono salvare, adoperate con senso a mantenere la Pace, e a sostenere la Guerra.

LA DIREZIONE.

Il Discendente d' Enrico IV e dei Farnesi rientra nello Stato Parmense, La morte però di Maria Luisa non

ha espendato tutta la ingiustizia del Trattato di Vienna. Il Duca Carlo Lodovico trova Piacenza in mano all' Austria, non trova più i territori sulla riva sinistra del Po. E la Spagna che perde la Languina per acquistare il regno di Etruria, equivalente agli Stati Papalesi, vede questi ritornati ad un ramo della sua famiglia reale, per esserne spogliata alla suddivisione di esso l'Ente aver prescelto l'art. 99 del Trattato di Vienna; S. M. l'Imperatore *Imperatore Austria possederà in piena proprietà e sovranità il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, eccettuate le distinte concessioni agli Stati di S. M. I. e R. sulla riva sinistra del Po. La reversibilità di questi diritti sarà determinata, come si è convenuto, in favore dell' Austria, di Russia, di Francia, d' Inghilterra e di Prussia, avendo però riguardo ai diritti di rievocazione della Casa d' Austria e di S. M. I. e R. di Sardegna su detti paesi. Speriamo che sia lontano il tempo in cui quelle cinque Potenze eserciteranno il diritto che si sono arrogato di disporre a modo loro d' uno Stato Italiano. Per ora quel Trattato non fa che distinguere, e legare con la guarnigione Austriaca a Piacenza. Un altro trattato per lo dimandasse, poiché quello di Firenze del 28 nov. 1844 (si darà in breve) aggrega il Ducato di Guastalla a Modena. Ma nel tempo stesso lo reintegra, parzialmente, dandogli Pontremoli.*

Invano il Granduca di Toscana si adopera a gli potere per alleggerire un giorno che dovrà essere l'ultima delle del sacrificio d' una parte dello Stato per conservare un' altra! La morte ha in breve locato un posto che perdura da una vita. Ora noi non possiamo tollerare di non perdere Pontremoli, perchè inevitabilmente perdiamo Pontremoli. Tanto fu improvido il Trattato di Vienna che quando esso se ne potesse ripartire i mali, pur ce resta sempre un dolore! Grave dolore è per noi veder partir de' fratelli; più grave è per essi la partenza. Se non che a disaccorbarla viene la sublimità della rassegnazione che col sacrificio proprio assicura la pace d' Italia, quando il compenso per intolleranza di particolare sventura, e avanti tempo, sarebbe danno universale e lungo. Non è solo fortezza operar da forti; maggiore si è da forti patire. E noi questa fortezza diciamo ai nostri fratelli, non perchè sia facile predicare da Stoici quando non si soffre. Noi la chiediamo per quelli che hanno sofferto, e per quelli che soffrono per il Risorgimento d'Italia. Nella chiediamo per il dolore stesso sofferto da Pontremoli, il quale eccesso il mar del piano Italiano da quattro secoli. Anco la redenzione delle nazioni ha il suo calice amaro. Indarno, come il Cristo, il Risorgimento Italiano pregherebbe che il calice si allentasse: bisogna vuotarlo fino all'ultima goccia. Ma ogni goccia è pesata nella eterna bilancia da quella mano che rende il cento per l'uno: ogni dolore è segnato in quel libro dove mai non si cancella, e dove chi più patì più risplende.

La Grecia ebbe la sua ricompensa. La Polonia l' aspetta. Perché non deve aspettarla l'Italia?

VINCENZO SALVARNOLI.

Il riordinamento delle Finanze non è l'ultima delle necessità sbrigandistiche che premono la Toscana. Quindi la riforma del Sistema Iniziaro ci è parso da gran tempo non potersi differire. La pubblica discussione soltanto può prodarla. E noi abbiamo aperto le nostre colonie alle gravi considerazioni del Sig. Ricasoli sulla Tassa delle Rendite. Ora un Anonimo con la sigla L. M. ha pubblicato alcune osservazioni sul primo articolo del Sig. Ricasoli De Roccchi. Anco in questa occasione deploriamo l'antichità, poiché chi può scrivere come il Sig. L. M. non ha da temere la pubblicità, siccome non, andiamo d'accordo in molte sentenze, ci riserbiamo libero sopra esse il parere nostro; pare ci sembrano meritorii di seria considerazione, e le riproduciamo con una Nota del Sig. Ricasoli De Roccchi. Così ci pare che resti avvantaggiata la pubblica discussione in subietto sì grave, e a cui debba subito por mano.

LA DIREZIONE.

Osservazioni sopra un Articolo del signor Alberto Ricasoli De Roccchi.

Con un detto ed ingegnoso Articolo inserito nel Giornale La Patria N° 99, il Sig. Ricasoli De Roccchi ha comincio che la Toscana, nell'attuale posizione economica in cui si trova, e la via delle innovazioni importanti che dovranno aver luogo tanto rapporto alla Polizia e Municipio, quanto rapporto all'aumento della forza armata, è nella necessità o di contrarre un prestito, o di ricorrere ad una nuova imposta; per cui egli, escludendo l'impresso, ne proporrrebbe una simile a quella adottata dal Parlamento Inglese nel 1842 sotto il Ministero Peel, chiamata Tassa delle Rendite.

Anco' io ho sempre creduto che i Governi dovessero astenersi dal creare Debiti, poiché con l'esperienza ha dimostrato sono voragini che sempre ingrossano, e che difficilmente si torna a chiudere; e perchè contro ogni giustizia si contrae un onere a carico de' posteri. Pare in una sola circostanza opinio che chi presiede alla somma delle cose pubbliche possa sottoporre i presenti e i futuri governati all'onere derivante da un prestito; questa circostanza si verifica allorchè l'urgenza per causa pubblica esige nuovi mezzi che non si possono riunire con Tasse perchè insufficienti e immoderate, e le quali disturbano l'andamento economico della provvide, e le quali il dispendio l'andamento economico della nazione richiederebbero darsi gratuitamente. Ammettiamo che l'urgenza per causa pubblica (cioè causa pubblica perché speso soverchiamente si proclama questo titolo) esiga che il Governo abbia bisogno di nuovi fondi: sarà più conveniente, sarà di minor danno nell'attuale posizione della Toscana ricorrere ad un prestito, piuttosto che ad una nuova Tassa? Ecco la vera questione stata. Esaminiamola.

L'adottare il sistema di una Tassa sarebbe il miglior partito quando si potesse fare senza gli inconvenienti sopraccennati. Temo però che da noi i risultati di questa Tassa sieno tali da non poter supplire agli attuali bisogni pubblici. In un Paese edificato su terreni sterili, e dove non esistono grandi industrie, i Contribuiti alla Tassa proposta dal Sig. Ricasoli De Roccchi mi sembra che saranno in numero ben limitato, giacchè la superfluità del lavoro di cui parla il detto Scrittore si verificherà in pochi individui, e tale superfluità sarà di così poca entità che converrà restringere assai l'ammontare della Tassa predichata, altrimenti diverrebbe improvide perchè si graverebbe il lavoro naturale, e

LA PATRIA

Giornale politico e letterario

Giorn. 95

La Patria fu l'organo del gruppo liberal-moderato di Ricasoli e questi, oltre a finanziare in larga misura il giornale, ne assunse inizialmente la direzione. Le proposte de *La Patria* erano inserite in una prospettiva che puntava sulla legalità e sulla cooperazione tra popolo e governo, dalle quali traspariva la chiara volontà dei fondatori del giornale di attribuirsi una funzione di direzione del movimento liberale toscano.

Esce tutti i giorni alle ore 11 antin.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

ANTONIO RIOBA

A chi vuole ascoltarlo

Amici miei, io non sono un oracolo, io sono un uomo positivo, un uomo materiale, come tanti altri, con questa differenza però ch'io non porto occhiali, come i pratici affaticati per lunghe pratiche, nè parlo in femolle.

Gli è da circa settecento anni ch'io faccio il mercatante di gioie, abito a s. Marziale non lungi dalla casa di Tintoretto, e vengo ogni giorno visitato dai monelli di piazza, i quali, insultandomi, non sanno ch'io solo sto fermo al mio posto, e che mi beffa della loro beffa.

Nessun altro gode al pari di me fama, eccettuato il Pasquino di Roma, che, per quanto ho potuto rilevare da un vecchio albero genealogico, discende in linea retta da un certo *Galsidono Rioba*, anch'esso mercante di gioie.

La lunga vita passata fra le agiatezze del vero materialismo, mi porse occasione di conoscere questo globo sublanare, che io meglio chiamerei *casa del diavolo o inferno sublanare*.

Mercè questa vecchia esperienza il buon popolo s'è fatta di me un'ottima opinione; e però ad ogni momento io vengo assediato da una turba di clienti che senza pagarmi venti o più franchi all'ora, come tassano certi avvocati, mi richiede di consigli, e mi costringe a piantar tribuna sul

l'angolo sinistro del *campo de' Mori*. Una volta, gl'*intervententi* m'attaccavano addosso le carte, perchè le firmassi; ma ho fatto cessare quel costume, perchè non firmo più, e non do che pareri.

Anche il giorno precedente l'assemblea provinciale, parecchi interessati non isdegnarono di pregarmi ad esternare il mio parere sul voto da emettere, ma, quando giunsero al *quia*, emisero a loro modo.

È questa fu un'offesa alla mia scienza politica, poichè potevano ben sapere quei signori che la mia pratica mi suggeriva il loro meglio soltanto. Per settecento anni io udii i discorsi e i commenti di quelli della mia parrocchia che andavano all'armata e che ne ritornavano, e vidi gl'impiegati che andavano all'ufficio.

Io vidi passarli dinnanzi migliaia e migliaia di *parruconi*, e non li degnai di un saluto.

Io sentii i lamenti del popolo, e n'ebbi dolore.

Vidi alla viltà soggiacere l'onore, e nell'ultimo doge disprezzai l'ingrato figlio della Repubblica.

Aspettavo che mi venissero sotto quei degeneri per lasciar cascare loro addosso la cassa delle mie pietre fine: tremavano per loro possedimenti di terra ferma, e io avrei loro cedute tutte le mie gioie sulla testa.

Udi ancora dopo un mezzo secolo di cupo silenzio il ruggito del leone, e suonai a dilungo il campanello per dar la nuova all'intera famiglia Rioba.

SIOR ANTONIO RIOBA

Giornale buffo (a suo tempo), politico e pittoresco

Per. 1235

Giornale illustrato di orientamento democratico-repubblicano prendeva il nome dalla popolare statua in San Marziale.



Biblioteca del Senato “Giovanni Spadolini”

Piazza della Minerva, 38

00186 Roma

www.senato.it/biblioteca